

INNOVAZIONE ED ECONOMIA SOCIALE

PER LA CRESCITA DELLE COMUNITÀ LOCALI

Il Welfare collaborativo in Puglia

Rapporto di ricerca



Il Welfare collaborativo in Puglia

#WelCo-Puglia

Progetto promosso da Regione Puglia, Assessorato al Welfare,
Sezione Inclusione Sociale Attiva e Innovazione Reti sociali,
e realizzato dall'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano

Con il progetto #WELCO-PUGLIA abbiamo realizzato una ricerca sulle pratiche di welfare collaborativo, esperienze che implicano interazione, scambio, sostegno reciproco tra individui, famiglie e organizzazioni. In una logica di connessione, inclusione e prevenzione delle fragilità.

Il progetto è stato promosso da Regione Puglia, Assessorato al Welfare, Sezione Inclusione Sociale Attiva e Innovazione Reti sociali, nell'ambito del Programma "Puglia Sociale IN" – in attuazione del POR FSE 2014-2020 - in una logica di supporto e arricchimento conoscitivo del Programma stesso.

Il progetto è stato realizzato dall'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano ed è stato diretto da Sergio Pasquinelli, con un gruppo di lavoro composto da Eleonora Gnan, Stefano Ceretto e Giselda Rusmini.

Un sentito ringraziamento va ad Anna Maria Candela, Giorgia Battista e Monica Luisi per la Sezione Inclusione Sociale attiva e Innovazione Reti sociali, e a Piero D'Argento, che hanno reso possibile la realizzazione del progetto.

Un ringraziamento va, inoltre, ai referenti territoriali dei casi di approfondimento, per la disponibilità dimostrata: Giuseppe Dimunno (Social bike sharing), Grazia Giovannetti (Coop. di comunità di Melpignano), Marco Ranieri (Avanzi Popolo 2.0), Angelo Santoro (Semi di Vita), Rossella Tricarico (Manifatture Knos).

Infine, per le informazioni e le osservazioni offerte in fasi diverse del lavoro, grazie a Marco Costantino, Katia De Luca, Pasquale Ferrante, Daniele Ferrocino e Fabrizio Guglielmi.

Sergio Pasquinelli

Novembre 2018

*La riproduzione, anche parziale, dei contenuti del presente report è severamente vietata.
Previa richiesta di autorizzazione, è possibile citare i risultati riferendone la fonte.*

INDICE

1. Introduzione	4
2. Economia collaborativa	12
3. Welfare condiviso.....	20
4. Agricoltura sociale	26
5. Hub Territoriali	34
6. Piattaforme digitali	40
7. Conclusioni. Che cosa insegna l'esperienza pugliese.....	47
Bibliografia	56
Appendice: le esperienze mappate	58

1. INTRODUZIONE

Famiglie che si aiutano, badante di condominio, baby sitter condivisa, co-housing, orti di quartiere, piattaforme digitali, hub territoriali, biblioteche aperte, cortili sociali. Cosa hanno in comune queste esperienze? E cosa c'è di nuovo rispetto a dinamiche collaborative che ci sono sempre state? Sono le domande che ci hanno sollecitato verso questo nuovo progetto di ricerca nella regione Puglia.

L'impressione condivisa è che il formato tradizionale di servizi che danno e di utenti che ricevono va stretto in molti ambiti, va ripensato. Perché la collaborazione può attivare le persone, non le passivizza, assegna ruoli diversi tra dare e ricevere, non riduce il recettore a utente, ma in una persona che può ricevere e poi dare, restituire, ricambiare. Rende meno personale e più collettivo il processo di aiuto.

Dal punto di vista dei servizi *la collaborazione apre un nuovo sguardo*, il passaggio da una centratura su “servizi-che-offrono” a una sulle attività della vita quotidiana: abitare, prendersi cura, lavorare, educare. I servizi non più come i soggetti delegati a fornire risposte, ma attori fra gli altri: attivatori di risorse, relazioni, connessioni.

LE RAGIONI DI UN'ATTENZIONE

Quali sono le ragioni di questa attenzione? Sono in carico ai servizi sociali e sociosanitari di questo Paese non più del 20 per cento degli anziani non autosufficienti. Nel caso dei disabili giovani e adulti non superiamo un terzo della domanda potenziale. La domanda viene facile: e tutti gli altri come se la cavano?

Più difficile dire per famiglie in difficoltà e le persone in condizioni di povertà estrema ma le conoscenze, pur frammentarie, ci consegnano un quadro di risposte pubbliche limitate, marginali. Si vedrà cosa succederà con il nuovo Reddito di Cittadinanza e con le molte incognite che questa misura porta con sé.

Come estendere le capacità di risposta? Difficilmente attraverso un incremento delle risorse: non è realistico aspettarsi che queste aumentino negli anni a venire. Non in modo rilevante, non per tutti. Si fa strada l'idea che per intercettare di più il bisogno, il fai-da-te prevalente, servano soprattutto interventi diversi: un modo nuovo di pensare all'aiuto possibile.

Molti servizi che abbiamo costruito negli anni faticano oggi a tenere il passo con il cambiamento. Qualche esempio: i servizi domiciliari per anziani dei Comuni sono diventati servizi di nicchia e marginali; i centri di aggregazione giovanile e gli Informagiovani sono luoghi che si sono via via svuotati di un interesse che si rivolge altrove; le comunità terapeutiche per le dipendenze attraversano da molti anni una fase di crisi e di ripensamento; le strutture residenziali per anziani accolgono spesso una utenza definita impropria, in quanto avrebbe bisogno di servizi più aperti, meno custodiali, meno

costosi. Un quarto delle residenze per disabili in Italia ha più di 80 posti letto, dimensioni che limitano le possibilità di inclusione sociale nei territori, nei contesti dove sono collocate.

TRA VECCHIA E NUOVA COLLABORAZIONE

Le nuove forme di collaborazione si fondano su premesse che superano la vecchia resistenza nei confronti del volontariato e di un certo tipo di solidarietà, visti come mera supplenza nei confronti dello Stato. Questo antico pregiudizio è oggi in buona parte superato. Grazie a un clima culturale più pragmatico, più incline ad accettare la presenza di soggetti multipli, di funzioni diverse, perché il sistema pubblico non sarà mai in grado di raggiungere la totalità dei bisogni e perché il potenziale di questa ampia costellazione di aiuti rappresenta una risorsa complementare, non sostitutiva, e che anzi può aprire nuove direzioni di sviluppo per il sistema tradizionale dei servizi.

A ciò si associano nuove espressioni organizzative, che la tabella riportata sintetizza, che fanno parte delle ipotesi iniziali di questa ricerca, ipotesi da testare e verificare, su cui come IRS abbiamo già raccolto indizi crescenti e convergenti.

“Vecchia” collaborazione	“Nuova” collaborazione
<ul style="list-style-type: none"> • Ampiamente basata sul volontariato • Identità di piccolo gruppo • Rapporti limitati con l’ente pubblico • Talvolta ideologicamente contrastata nel ruolo di supplenza alle responsabilità pubbliche 	<ul style="list-style-type: none"> • Mix di risorse volontarie e professionali • Identità multiple, interpolate con comunità digitali • Crescente welfare mix • Crescente sostegno a livello culturale

VICINI, IN PARTE SOVRAPPosti, MA DIVERSI

Abbiamo deciso di legare il nostro campo di ricerca, e quindi le esperienze da considerare, a due condizioni:

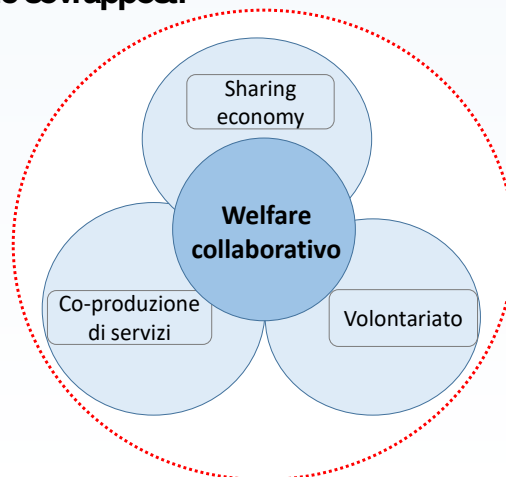
1. La presenza di una dimensione collaborativa tra persone: di scambio, di aiuto, sia direttamente, *peer-to-peer*, sia tramite un organismo intermediario.
2. La presenza di una componente professionale, quantomeno “in nuce”.

Così definito, il campo di indagine si differenzia da tre aree di intervento vicine, confinanti, in parte sovrapposte, ma diverse:

- a) la *sharing economy*, per almeno due ragioni: in primo luogo per il fatto che essa si basa su piattaforme digitali; in secondo luogo perché solitamente si basa su transazioni disintermedate. Nel nostro caso entrambi questi elementi, come vedremo, non costituiscono una condizione esclusiva per la collaborazione.
- b) il *volontariato puro*, che rappresenta un campo già conosciuto e studiato, che pure ritroveremo, e in misura talvolta rilevante, nei casi analizzati. Tuttavia abbiamo deciso di concentrarci su esperienze aventi anche un minimo di componente professionale, per capire quali i possibili sviluppi di mercato;
- c) la *co-produzione dei servizi*, intesa come processo di coinvolgimento dei cittadini nella produzione di servizi di welfare. La co-produzione intesa come “produzione di servizi pubblici in una relazione eguale e reciproca tra professionisti, utenti, le loro famiglie e i loro vicini” (*New Economics Foundation*; si veda anche Orlandini, Rago e Venturi, 2014). In questa accezione la co-produzione continua a riferirsi alla diade operatore-utente, che invece il welfare collaborativo supera.

Il grafico che segue rappresenta la collocazione del campo di analisi per come lo abbiamo definito.

Vicini e in parte sovrapposti



Teniamo presente anche la diversa configurazione relazionale, e il diverso linguaggio tra i servizi tradizionali, i servizi a richiesta (“*on demand*”) e la collaborazione tra pari, che sintetizziamo come segue:

- Welfare tradizionale: Operatore ↔ Utente
- Welfare collaborativo: Cittadino ↔ Cittadino
- Welfare “*On demand*”: Fornitore ↔ Cliente

DI COSA PARLIAMO

Possiamo chiamarlo “welfare collaborativo”, o “partecipato”. Fa leva sulle risorse delle famiglie e delle comunità – economiche, di tempo, di cura, di competenza – e le mette in dialogo tra loro, producendo qualcosa più della somma dei singoli addendi.

Più concretamente parliamo di iniziative volte a favorire l’autonomia e l’inclusione delle persone, di socializzazione dei bisogni individuali, aggregazione della domanda per convergere su un’offerta nuova, lavoro sulle connessioni, attraverso processi di mutuo aiuto e nuove modalità di risposta a bisogni condivisi.

Si tratta di esperienze a volte promosse e gestite interamente dalla società civile, altre volte da istituzioni pubbliche, altre volte ancora attraverso una *partnership* tra pubblico e terzo settore. Qualcosa che si avvicina ma non coincide, come si è visto, con la *sharing economy*, quell’insieme di piattaforme che “piacciono perché promettono di non essere più schiavi dell’acquisto e del possesso di beni di consumo, sui quali era basata la vecchia economia predigitale” (Stringa 2017, pag. 103).

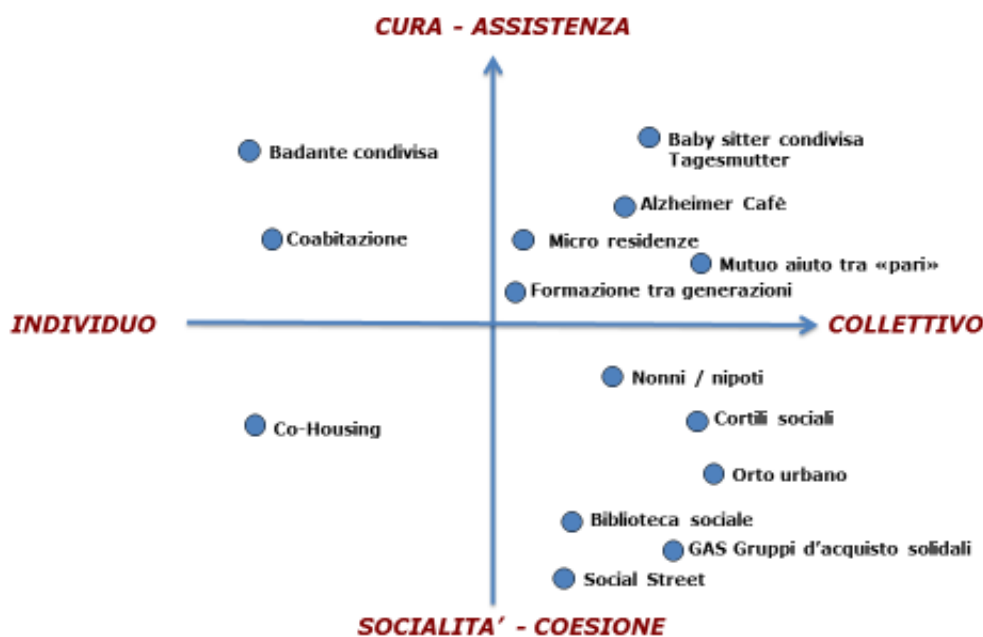
Esistono tipi diversi di collaborazione. C’è una collaborazione di tipo “passivo”, l’adesione a una proposta che non implica attivazione di risorse proprie: in un progetto di badante condominiale non c’è bisogno che le famiglie coinvolte si attivino in un progetto, ma che accettino il fatto che la badante che viene sia la stessa che segue l’anziano due piani sotto il loro.

C’è poi una collaborazione attiva, la più sfidante, che a sua volta può declinarsi a livello di singoli o puntare sul collettivo. Quella individuale riguarda l’attivazione del destinatario dell’aiuto, attraverso un patto che impegna e responsabilizza. La collaborazione può poi assumere una dimensione collettiva, di gruppo. Parliamo di socializzazione dei bisogni individuali, aggregazione degli interessi per convergere su un’offerta nuova, un aiuto condiviso: se sono mamma e lavoro part time posso seguire i figli di altri, e questo poi mi viene ricambiato quando sono io al lavoro. O ancora: un orto urbano ha bisogno di un coordinamento e riesce se ci si aiuta a vicenda.

Inoltre, le esperienze di collaborazione possono oscillare tra un prevalente obiettivo di socializzazione, relazione tra persone, oppure uno più vicino all’aiuto, alla cura, all’assistenza.

Dunque abbiamo due diverse dimensioni: individuo/gruppo e socialità/aiuto. La figura che segue disegna un campo correlando queste diverse dimensioni, ponendole lungo due continuum dove, in via preliminare ed esemplificativa, abbiamo provato a collocare alcune esperienze attive nel nostro paese.

Il Campo del welfare collaborativo



Rispetto ai servizi tradizionali cambia il mandato: non erogare ma connettere, non rispondere ma costruire possibilità, non più contenere ma facilitare, intraprendere, intermediare.

Molte di queste esperienze definiscono spazi laboratoriali di estremo interesse: che fanno emergere bisogni inespresi, rompono il dualismo operatore/utente, si muovono su temi e attività che travalicano le categorie di utenza a cui siamo abituati (Ripamonti 2011)

LA RICERCA #WELCO PUGLIA

C'è un deficit di conoscenze su queste pratiche collaborative. Occorre uscire dallo *storytelling*, dalle narrazioni delle cose buone e capire cosa funziona e a quali condizioni. Abbiamo cercato di farlo con questo progetto, che si inserisce nel Programma di attività di "Puglia Sociale IN".

L'obiettivo del progetto è stato duplice:

1. **Esplorare le principali tipologie di attività.** Dove le "pratiche di comunità" stanno nascendo e sviluppandosi di più in Puglia? Con quali forme e formule, con quali iter evolutivi? Con quali potenzialità e quali criticità? E ancora: quanto sono utili le variabili di contesto, quali limiti generano, quali vantaggi producono?
2. **Fornire indicazioni di sviluppo.** Quali sono i percorsi più virtuosi da sostenere? E come? Come sviluppare al meglio il potenziale esistente? Da questo punto di vista serve capire su quali basi si sviluppano le esperienze collaborative: come nasce l'idea che mettersi insieme conviene? Come le iniziative evolvono?

Sono cinque le aree di intervento su cui la realtà pugliese esprime maggiore fermento, e che rappresentano i capitoli di questo Rapporto:

1. **L'economia collaborativa**, sia *peer to peer*, sia intermediata da facilitatori e organizzazioni. Questo è forse il campo più ampio che abbiamo affrontato, e dove abbiamo trovato l'insieme più eterogeneo di progetti. Ci siamo concentrati su due filoni importanti: quello che riguarda il cibo e l'alimentazione e quello che riguarda la mobilità, un ambito dove proprio la *sharing economy* ha conosciuto un grande spazio di affermazione;
2. Il **welfare condiviso**, esperienze di mutuo aiuto tra famiglie e persone, spesso con un radicamento territoriale importante, di collaborazione localmente marcata da una pronunciata dimensione collettiva e di aiuto reciproco;
3. **L'agricoltura sociale**, che ha visto una crescita importante negli ultimi anni e che presenta ancora ampi margini di sviluppo, a patto che si sviluppino elementi favorevoli di cui si discuterà;
4. Gli **Hub territoriali**, o "Community hub", ossia luoghi di rigenerazione (urbana o rurale), di aggregazione con funzioni polivalenti, marcati territorialmente, che possono diventare incubatori di aiuto e collaborazione tra persone e gruppi;
5. Le **piattaforme digitali**, come luoghi virtuali dove, anche per questa via, transita il nuovo e dove l'innovazione, come ci insegna la *sharing economy*, ha tante possibilità di esprimersi.

In ciascuna di queste aree abbiamo dapprima contestualizzato l'insieme delle pratiche in essere, in Puglia, e quindi abbiamo approfondito l'analisi su alcuni progetti ritenuti emblematici, evidenziandone elementi di forza e criticità. I casi studio sono stati cinque in tutto.

Il lavoro ha infatti compreso due attività complementari:

- A. Una **mappatura delle esperienze presenti**. Una ricognizione volutamente selettiva: abbiamo cercato di isolare le esperienze più centrate sulle dimensioni più sopra richiamate. **Le 80 esperienze mappate** le consideriamo un primo insieme, non esaustivo, una prima base dati, che viene **presentata in Appendice a questo Rapporto**.

Le principali fonti utilizzate, che hanno segnalato con disponibilità vari progetti ed esperienze, sono state:

- la Regione Puglia con le due "Call to Action" e "Call for Ideas" (esperienze direttamente incontrate in un seminario dedicato il 26 aprile scorso presso la Fiera del Levante);
- gli enti appartenenti al Forum regionale del Terzo settore (incontrato il 17 aprile con un incontro dedicato al progetto);

- la Fondazione con il Sud, che ha segnalato progetti sostenuti su diverse linee di finanziamento;
- il gruppo di lavoro regionale che ha seguito il programma “Bollenti Spiriti”, poi “Principi Attivi” e ora “PIN - Pugliesi Innovativi”;
- il Forum regionale dell’Agricoltura Sociale.

B. **Uno studio di cinque casi**, esperienze esemplificative, casi diversi per settore, ritenuti emblematici e particolarmente significativi per la storia e il percorso che hanno seguito. Questo affondo qualitativo ha inteso esplorare le seguenti dimensioni:

- a. Grado di innovazione dell’esperienza: in termini organizzativi, professionali e di *governance*;
- b. Impatto, ossia ricadute sociali generate, sui bisogni a cui ci si rivolge e anche in termini di nuova occupazione;
- c. Sostenibilità nel tempo e condizioni di sviluppo e di replicabilità.

Le esperienze analizzate in profondità sono state le seguenti:

Esperienza:	Presentata nel:
• Avanzi Popolo 2.0	Capitolo 2 (Economia collaborativa)
• Social bike sharing di Foggia	Capitolo 2 (Economia collaborativa)
• Cooperativa di Comunità di Melpignano	Capitolo 3 (Welfare condiviso)
• Semi di vita	Capitolo 4 (Agricoltura sociale)
• Manifatture Knos	Capitolo 5 (Hub territoriali)

Di ciascuno di questi progetti abbiamo ricostruito:

- La storia
- Le attività e i soggetti coinvolti
- I risultati finora raggiunti, per come il progetto li ha definiti
- La sostenibilità e la replicabilità della proposta
- Gli elementi di forza e di debolezza, gli ostacoli da superare, i fattori facilitanti uno sviluppo futuro.

Abbiamo infine chiesto a ciascuna esperienza una “*parola chiave*” che meglio rappresentasse l’elemento che ha favorito il raggiungimento del successo nelle attività realizzate. In diversi casi le parole chiave scelte sono state due.

Ciascun capitolo si conclude con schemi riassuntivi che vogliono agevolare la lettura e la messa a fuoco degli elementi salienti. Le informazioni sono state raccolte attraverso l'analisi dei documenti e interviste in profondità.

Nelle conclusioni del Rapporto abbiamo cercato di identificare i “messaggi” che quanto osservato ci consegna sulla realtà pugliese. L'analisi realizzata vuole contribuire così alla crescita di un welfare di comunità, con riferimento al ruolo di sostegno e promozione che può giocare l'ente pubblico, nonché al ruolo che può svolgere la variegata realtà del terzo settore, nelle sue molteplici espressioni.

2. ECONOMIA COLLABORATIVA

UN FENOMENO EMERGENTE

L'economia collaborativa può essere definita, in senso omnicomprensivo, come “un insieme esteso e variegato di pratiche e modelli che utilizzano le tecnologie digitali per facilitare la collaborazione tra pari e massimizzare l'uso di risorse latenti” (Fondazione Unipolis, 2015).

Si tratta di nuovi modelli organizzativi basati sull'utilizzo di piattaforme – digitali, fisiche o organizzative – che hanno come intento quello di connettere tra loro persone che vogliono scambiarsi beni o servizi in modo semplice, diretto e disintermediato. Generalmente le piattaforme collaborative facilitano l'incontro tra coloro che sono in possesso di risorse non pienamente utilizzate (che quindi desiderano condividere) e coloro che ne hanno necessità (che quindi sono interessati ad entrare in contatto con chi le possiede). Le risorse scambiate possono essere sia materiali (cibo, beni, mezzi di trasporto) che immateriali (competenze e conoscenze).

Le due caratteristiche chiave dell'economia collaborativa sono l'elemento *peer-to-peer* e quello tecnologico (Como, Battistoni, 2017). Analizziamo il primo. Lo scambio *peer-to-peer*, ossia tra pari, è una forma di collaborazione che aggira gran parte delle strutture che tradizionalmente intermediano gli scambi e le relazioni economiche e sociali. In questi contesti le modalità di scambio variano notevolmente, avvenendo talvolta in forma del tutto volontaria e gratuita, in altri casi attraverso meccanismi di mercato più classici, come l'affitto o la vendita.

L'esistenza di una piattaforma collaborativa è poi il secondo fattore determinante dell'economia collaborativa stessa: le piattaforme digitali sono, ad oggi, gli strumenti più utilizzati, anche se non gli unici esistenti. A queste si affiancano infatti piattaforme fisiche ed organizzative (*hub* territoriali, banche del cibo, *social street*, *coworking*) che rendono **l'incontro fisico** tra le persone che appartengono ad una determinata comunità di riferimento l'elemento centrale dell'esperienza collaborativa. Le piattaforme, e in particolar modo quelle digitali, creano poi opportunità di incontro tra domanda e offerta a bassissimi costi di transazione, e permettono la connessione anche tra persone distanti e sconosciute. Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante, soprattutto se si pensa al fatto che alcune tipologie di scambi tradizionali (prestare un bene, ospitare una persona a casa, scambiare cibo) avvengono tendenzialmente con persone tra di loro conosciute e tra cui intercorre un forte legame di fiducia.

PRATICHE ALIMENTARI E MOBILITÀ

L'economia collaborativa sta crescendo in molti settori: in particolare in quello dei trasporti e della mobilità, della raccolta collaborativa di denaro (crowdfunding), dell'alimentazione, della condivisione di beni di consumo, del turismo, della conoscenza e del lavoro condivisi. Anche il welfare sta provando a ridefinirsi intorno al concetto di condivisione. L'economia collaborativa, soprattutto laddove nasce dal basso e viene impiegata per dare risposte a bisogni sociali rilevanti, può essere considerata un'interessante forma di innovazione sociale, in quanto capace di generare nuove pratiche e modelli di relazioni in grado di rispondere alle principali sfide poste dalla società. L'innovazione sociale dell'economia collaborativa può quindi essere interpretata come una modalità attraverso cui ridisegnare l'impianto delle politiche sociali, senza però stravolgerlo nelle finalità. Lo *sharing welfare*, per essere tale, deve "poter contare su piattaforme popolate da una pluralità di soggetti che, a diverso titolo, agiscono secondo una logica di coproduzione, valorizzando come risorse competenze, economie e infrastrutture che, nell'ottica del dualismo produzione-consumo, non erano riconosciute come tali" (*ibidem*).

Determinante diventa il coinvolgimento della comunità locale, la capacità di intercettare i bisogni e di generare risposte innovative. È per questa ragione che le potenzialità dell'economia collaborativa non potranno pienamente essere sfruttate se non si genera prima una società della condivisione (Sibilla, 2017). In termini di crescita e sviluppo dell'economia collaborativa, due settori emersi come particolarmente interessanti in regione Puglia sono quelli dell'alimentazione e della mobilità.

Nel campo alimentare, le aree di sviluppo dell'economia collaborativa sono essenzialmente tre:

1. Il "salva sprechi e qualità", che comprende iniziative il cui scopo è quello appunto di ridurre gli sprechi attraverso la segnalazione, essenzialmente su piattaforme digitali, di eccedenze alimentari che vengono così raccolte e donate o scambiate tra i diversi membri, con una cura particolare al consumo di prodotti stagionali o a km zero.
2. Il *social eating*, che rappresenta l'insieme delle esperienze che consentono di offrire cene secondo un meccanismo simile a quando si consuma un pasto al ristorante, ma con la differenza che questo viene consumato a casa di privati, condividendo quel momento con degli sconosciuti.
3. I servizi, ovvero quelle proposte legate alla preparazione del cibo: cuochi a domicilio, pizzaioli, camerieri etc.

All'interno dell'ambito alimentare, l'economia collaborativa si è quindi sviluppata in modalità differenti: dall'offerta di ospitalità per condividere il proprio pasto alla disponibilità di cuochi professionisti che si recano a casa dei clienti per preparare la cena *in loco*, dalle piattaforme che mettono in contatto consumatori ed agricoltori del territorio a luoghi che incentivano lo scambio di prodotti e cibo in eccedenza o in scadenza tra privati.

Per quanto riguarda i trasporti e la mobilità, l'economia collaborativa si è declinata sia in modalità *sharing*, dove lo stesso mezzo (automobile, moto, bicicletta) può essere utilizzato da persone diverse, sia in modalità di “aiuto sociale”, sulla base di una domanda proveniente da persone in condizioni di difficoltà o svantaggio.

La mobilità promuove inclusione, previene la marginalizzazione e l'isolamento, fenomeno che porta con sé il rischio di “scivolare” in esordi depressivi e in aumento di patologie sia fisiche che psichiche, soprattutto per quanto riguarda persone fragili, sole, anziane o disabili. Per molte persone, soprattutto nei piccoli comuni, la mobilità è un problema. Ci sono molte situazioni in cui anziani, disabili, donne sole con bambini piccoli non hanno la possibilità di accedere a servizi distanti da casa, in assenza di auto propria o di mezzi di trasporto pubblici. In tutte queste situazioni la risposta può arrivare da chi è prossimo al bisogno e riesce a farsene carico. La rete informale di genitori della stessa scuola o della stessa parrocchia; i vicini di casa con cui si condividono piccole attività quotidiane, le reti di volontariato rappresentate da associazioni locali.

ESPERIENZE PUGLIESI

Presentiamo ora un primo lavoro di mappatura di alcune esperienze, operanti in Puglia, che basano la loro logica d'azione sul paradigma dell'economia collaborativa. Si tratta di realtà molto diversificate: alcune ormai attive da diversi anni, altre nate da poco o addirittura progetti in fase di avvio. Questa mappatura, aperta a revisioni ed integrazioni, non ha tanto l'intento di rappresentare una raccolta esaustiva di esperienze regionali, quanto quello di iniziare a costruire un primo quadro interpretativo.

Molte delle esperienze di economia collaborativa mappate in Puglia ruotano attorno alla presenza di *luoghi fisici* – o piattaforme collaborative fisiche – in cui si produce solidarietà. È il caso, ad esempio, del **Market Solidale** a Francavilla Fontana (BR) che offre sostegno alle famiglie in difficoltà – in termini di aiuti concreti, alimenti, beni di prima necessità ed erogazione di servizi – in cambio di una parte del loro tempo come volontari, all'interno del Market stesso o presso le associazioni del territorio. Il progetto **Spesa Sospesa** di San Severo (FG) mira invece a sostenere le persone in difficoltà economica mediante la donazione di cibo o altri beni di prima necessità nei supermercati aderenti. I clienti dei supermercati potranno donare, acquistandolo, un kit di aiuto che verrà distribuito ai centri Caritas parrocchiali che, a loro volta, lo offriranno alle famiglie bisognose individuate dai servizi sociali. Il progetto prevede inoltre la creazione di un software per connettere operativamente i servizi sociali con i centri di distribuzione del territorio.

Numerose sono poi le esperienze pugliesi di *coworking*, ovvero spazi condivisi di lavoro che rendono possibile l'interazione tra soggetti differenti, incrementando così conoscenze professionali e umane. È il caso, ad esempio, delle **Officine degli Esordi** a Bari, le **Officine Cantelmo** a Lecce, di **Stai Sinergico** di Lecce, un *coworking* che, sostenendo l'economia collaborativa partendo dal presupposto che la fiducia sia il vero motore di

rinascita delle comunità, è impegnato in progetti diffusi sul territorio: dall'innovazione rurale alla formazione informale, dalla creazione di *partnership* all'avvio di processi di rigenerazione urbana. **Impact Hub** di Bari invece, oltre ad essere un *coworking*, ospita uno dei sette frigoriferi solidali posizionati in punti strategici della città, volti a favorire la cultura del dono, del foodsharing e della condivisione degli alimenti.

Altre realtà, tutte ancora in fase progettuale, agiscono invece mediante l'utilizzo di *piattaforme digitali*. **Turismo d'Occ**, ad esempio, propone la creazione di una piattaforma web volta a favorire l'incontro tra cittadini locali che, in attesa di occupazione e in cambio di piccole ricompense, si rendono disponibili a supportare i turisti nella logistica vacanziera migliorandone la qualità del soggiorno. L'obiettivo è anche quello di creare sinergie lavorative tra imprese turistiche e abitanti della città. Il progetto **Io Scarrozzo** vuole invece offrire un servizio di car sharing rivolto a tutte quelle persone (anziani, disabili etc.) con problemi di deambulazione, permettendo al tempo stesso l'inserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate scelte per fornire tale servizio. E ancora, **Social Host** si pone l'obiettivo di offrire a organizzazioni e professionisti del terzo settore, mediante una piattaforma online, un sistema semplice per realizzare i propri progetti, facilitando le collaborazioni tra i diversi attori e lo sviluppo di risorse per realizzare le proprie idee.

Nell'ambito dell'alimentazione abbiamo individuato in Avanzi Popolo 2.0 un'esperienza particolarmente significativa, mentre nel settore della mobilità particolare interesse è il progetto di Bike *sharing* foggiano.

AVANZI POPOLO 2.0

Indirizzo	Via Guarnieri 2/A - Bari
Operativo dal	2013
Personale	11 volontari, operatori retribuiti a progetto
Parola chiave prescelta	Fiducia, Prossimità

Il progetto Avanzi Popolo 2.0, sostenuto dall'Associazione di promozione sociale onlus "Farina 080", nasce nel 2014 a Bari e rappresenta l'evoluzione di una sperimentazione, avviata un anno prima, nell'ambito del bando "Puglia Capitale Sociale".

Si tratta di un progetto di contrasto allo spreco di cibo finalizzato alla costruzione di **networking tra i luoghi dove si produce lo spreco** (famiglie, dettaglianti, ristoratori, produttori e GDO) e **i luoghi del bisogno** (mense di carità, enti, parrocchie ed associazioni che si occupano di supporto ai meno abbienti). L'obiettivo di Avanzi Popolo 2.0 è la generazione di una comunità volta ad adottare nella vita di ogni giorno dei comportamenti civici e di consumo virtuosi, una comunità più solidale che si prenda cura degli ultimi e che valorizzi risorse considerate latenti.

Avanzi Popolo 2.0, agendo sull'intera provincia di Bari e raggiungendo un bacino di utenza di circa 8.000 persone, è incentrato su tre rami di attività:

1. **Dimensione sociale: raccolta e redistribuzione di eccedenze alimentari.** In questi anni, avendo cura che il cibo compia il tragitto più corto possibile dal donatore al beneficiario, sono stati recuperati oltre 15 mila kg di cibo, grazie al coinvolgimento di numerosi esercizi commerciali e di diversi enti di carità operativi sul territorio. Sulla città di Bari è stata poi realizzata una vera e propria mappatura di quei servizi che si occupano di donazione degli alimenti. Se alcune collaborazioni vedono ancora l'intermediazione di Avanzi Popolo, molte altre sono riuscite a consolidarsi in modo autonomo. Le logiche dominanti quest'azione sono l'abbattimento dei costi e dei rischi legati alla sicurezza alimentare, la valorizzazione delle realtà del territorio e la costruzione di relazioni di comunità. L'esempio più emblematico del progressivo orientamento della comunità barese verso comportamenti alimentari sostenibili è rappresentato dal recupero delle eccedenze dei banchetti nuziali.
2. **Dimensione ecologica: foodsharing.** Circa la metà dello spreco alimentare si concentra nelle famiglie, indipendentemente dalle condizioni di reddito delle stesse: si tratta generalmente di piccole quantità di cibo che raramente interessano a chi si occupa di povertà alimentare. Per la prima volta in Puglia, attraverso la piattaforma web www.avanzipopolo.it – dall'anno prossimo sarà disponibile anche una app per smartphone – è possibile testare una pratica assai diffusa in Europa, che consiste nel condividere e donare cibo ancora buono che rischia di essere sprecato, in una logica *one-to-one*, in forma disintermediata, del tutto gratuita e finalizzata alla costruzione di una comunità sempre più solidale ed inclusiva. Attualmente gli iscritti alla piattaforma sono più di 600 e le donazioni effettuate circa 140.
3. **Dimensione culturale: sensibilizzazione.** La realizzazione di iniziative di sensibilizzazione, eventi e percorsi educativi sulla lotta allo spreco, l'educazione alimentare e il consumo responsabile, promossi da Avanzi Popolo 2.0, sono finalizzati alla creazione di un maggior coinvolgimento e responsabilizzazione, oltre che della comunità, anche delle pubbliche amministrazioni, nell'ottica di dar vita a *food policy* innovative che traggano origine dall'applicazione operativa della legge 166/2016 – la cosiddetta legge Gadda – sullo spreco alimentare¹.

Per descrivere l'impatto generato da Avanzi Popolo 2.0 sul territorio di riferimento, è emblematica la storia della bicicletta "Cinzia" che, donata dai giovani del Rotary Club di Bari e grazie all'impegno di una volontaria accompagnata dal gruppo dei pattinatori di Bari, ogni mercoledì sera fa il giro di una ventina di esercizi commerciali del quartiere di San Francesco da Paola per recuperare il cibo invenduto, che viene poi donato alla parrocchia che, a sua volta, prepara le colazioni del giorno dopo per i senza dimora del quartiere. "Il cambiamento prodotto per noi è molto evidente – racconta uno dei fondatori di Avanzi Popolo – poiché, dal nostro punto di vista, quanto più le distanze sono piccole tanto più si può fare lotta allo spreco. Questa logica ci permette di **umentare la coesione sociale e di ragionare sull'importanza della comunità e della prossimità**. Non stiamo

¹ Il provvedimento intende premiare e de-burocratizzare i processi di recupero di cibo altrimenti destinato a diventare spazzatura, prevedendo una serie di meccanismi incentivanti per il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari ai fini di solidarietà sociale e riduzione dell'impatto ambientale dovuto allo spreco di cibo.

quindi forse cambiando lo spreco alimentare in termini numerici, ma lo stiamo senz'altro cambiando in termini di relazioni umane e sociali”.

Avanzi Popolo 2.0 ha inoltre generato, tra le organizzazioni di carità del territorio che si occupano di donazione di cibo e sostegno ai cittadini più fragili, l'input al **ripensamento della propria struttura organizzativa e del proprio lavoro di approvvigionamento** che, poco per volta, è stato esteso dal cibo secco, anche a quello fresco (grazie a fruttivendoli di quartiere e aziende agricole che donano i prodotti raccolti) e trasformato (grazie a quei commercianti e ristoratori che hanno ripensato alla loro catena di distribuzione aderendo al sistema proposto).

No bottle neck. La logica d'azione di Avanzi Popolo è modellata sul principio secondo cui lo spreco alimentare non si può risolvere se si creano meccanismi cosiddetti a “collo di bottiglia”. Di conseguenza, affinché l'esperienza possa continuare a svilupparsi in futuro, è necessario costruire meccanismi attraverso cui le singole persone possano lottare contro lo spreco alimentare in modo autonomo, semplice e disintermediato. In questa direzione, un esempio è rappresentato dalla collocazione di **sette frigoriferi solidali** in luoghi strategici della città di Bari. L'obiettivo è quello di costruire **piccole cellule autonome sul territorio** che siano in grado di agire da sole e che, con il passare del tempo e la diffusione di buone pratiche, facciano della lotta allo spreco alimentare un modello di vita.

L'esperienza di Avanzi Popolo 2.0 sulle eccedenze è replicabile anche in altri contesti ed esperienze analoghe –anche se diverse- sono già attive, come quella del Banco alimentare. A tal proposito, per facilitare ed accompagnare questo processo, l'APS “Farina 080” ha creato un *vademecum* con consigli, indicazioni e suggerimenti indirizzato a chiunque voglia dar vita un'esperienza simile in un'altra città italiana. Anche la stessa piattaforma di foodsharing è stata disegnata per essere utilizzata su tutto il contesto nazionale: “L'abbiamo proprio pensata in quest'ottica. Ora è attiva solo nel contesto territoriale di Bari, ma inserendo nello spazio dedicato il nome di una qualunque altra città, questa pratica potrebbe essere diffusa a livello nazionale in modo semplice e immediato”.

Attualmente il progetto Avanzi Popolo 2.0 opera grazie all'impegno di 11 volontari e alle prestazioni di alcune collaborazioni occasionali retribuite a progetto.

Punti di forza	Criticità
<ul style="list-style-type: none">➤ networking, creazione di comunità e coesione sociale➤ valorizzazione dei soggetti già operanti sul territorio➤ abbattimento dei costi➤ - elevata replicabilità in altri contesti (anche grazie al racconto sui social network)	<ul style="list-style-type: none">➤ difficoltà nella sostenibilità economica nel lungo periodo➤ difficoltà nella creazione di processi disintermediati

SOCIAL BIKE SHARING

Indirizzo	via De Amicis, 40 - Foggia
Operativo dal	2016
Personale	2 volontari
Sito web	https://cicloamicifoggia.wordpress.com/
Parola chiave prescelta	Prossimità

Social Bike Sharing, tra le pochissime esperienze del genere operanti in Puglia, nasce a Foggia nel 2016 e mira ad incentivare la mobilità sostenibile, in particolare ciclistica e il trasporto pubblico, con un coinvolgimento attivo della comunità attraverso la attivazione di incontri periodici ed altre pratiche di progettazione partecipata.

L'esperienza nasce sulla base di un precedente tentativo di bike sharing pubblico, che tuttavia non ha incontrato il successo sperato ed è stato abbandonato. La Provincia di Foggia ha tuttavia voluto proseguire l'esperienza con una convenzione con FIAB Cicloamici Foggia, che ha preso in carico un centinaio di biciclette con un contributo utile a sostenere le spese vive correlate (riparazioni, manutenzione, ecc.).

La difficile dimensione professionalizzante. L'esperienza si basa per il momento sul solo lavoro volontario, che risulta essere un aspetto strategico "rispetto a un approccio aziendale, tendenzialmente privo di quella passione necessaria per far funzionare l'attività". A fronte di diverse esperienze di bike sharing in Puglia non andate a buon fine, gestite sia da enti pubblici che da aziende private, l'associazione di volontariato ritiene di poter meglio proporsi come promotrice di un "bene pubblico", un bene di prossimità: questo è considerato il valore aggiunto e innovativo del progetto.

Condizioni diverse? Non c'è un eco-sistema favorevole e un approccio culturale particolarmente vantaggioso al bike sharing. Furti e vandalismi sono frequenti nelle esperienze pregresse, ma nell'esperienza di Social Bike Sharing di Foggia queste si sono ridotte drasticamente. Come? Attraverso il proporsi come organizzazione di volontariato, del territorio, con una dimensione di prossimità nei confronti degli utilizzatori, con una proposta di "un luogo" (la sede dell'associazione) che opera da presidio sul territorio.

Sostenibilità. Cosa dovrebbe fare un ente pubblico per promuovere il bike sharing? In primo luogo viene ritenuto fondamentale proprio uno spazio, che sia anche uno spazio di socialità: un luogo fisico dove si crei prossimità tra gestori e utenti, conoscenze, e questo sembra essere di fondamentale importanza in una realtà come quella meridionale, ciò che fa la differenza rispetto alle modalità di intervento delle grandi aziende di Bike sharing. Quindi un investimento pubblico stabile, che faccia del bike sharing una parte delle politiche per la mobilità, con investimenti di marketing territoriale la definizione, la definizione di un brand, risorse stabili e dedicate "fino a far sentire i cittadini orgogliosi di abitare in un luogo bike-friendly".

In futuro un passaggio importante potrebbe essere quello di raccogliere i dati identificativi degli utenti, in modo da costruire una banca dati di persone da coinvolgere, a cui

indirizzare proposte di partecipazione e di attivazione in tema di uso della bicicletta e di una mobilità sostenibile.

Punti di forza	Criticità
<ul style="list-style-type: none">➤ Apporto del volontariato➤ Partecipazione➤ Radicamento territoriale	<ul style="list-style-type: none">➤ Ecosistema culturale non favorevole➤ Difficoltà di sviluppo imprenditoriale➤ Assenza di “Big player” disposti a investire sul territorio

3. WELFARE CONDIVISO

L'aiuto tra famiglie e tra individui apre a esperienze molto diverse per attività e oggetto dell'aiuto, caratteristiche delle persone coinvolte, bisogni interessati. Esploriamo questa multiforme varietà di esperienze di solidarietà e di scambio che nel tempo è divenuta parte integrante del nostro sistema di welfare. Molte famiglie si sono attivate a partire da bisogni interni al proprio nucleo – riguardanti per esempio la disabilità o la sofferenza psichica di un proprio membro, la difficoltà organizzativa e gestionale che mal concilia responsabilità personali e lavoro – e, nel proprio cammino alla ricerca di risposte, hanno incontrato altri con cui rispecchiarsi, conoscersi e riconoscersi, costruire alleanze attorno a problemi e progetti concreti.

REALTÀ PUGLIESI

L'aiuto tra persone si realizza lungo diverse tipologie di attività, dove varia la finalità e il settore, ma variano anche caratteristiche interne diverse, tra cui la presenza di professionisti o di volontari. Associazioni che si scambiano aiuti, in una modalità più o meno strutturata, con o senza l'apporto di professionisti sono davvero tante. Realtà più fluide e informali in parte sfuggono a una codificazione, ma rimangono, forse proprio per questo, di estremo interesse per i significati che esprimono.

Un esempio è quello delle **Social street**, in crescita anche in Puglia, negli anni passati, forse ora ad un ritmo meno serrato. Esperienze di cittadinanza attiva che nascono su piattaforme virtuali (Facebook), ma che poi possono tradursi in una socializzazione reale, in cui decidere “di impegnarsi collettivamente in progetti che hanno come obiettivo la cura dei beni comuni e dei propri vicini di casa, così come la promozione del territorio” (Pasqualini, 2016). Mentre l'esperienza di Tricarico sembra oggi meno attiva rispetto passato, a Foggia l'esperienza in viale XXIV Maggio (quartiere ferrovia) conta 738 membri e promuove con continuità attività diverse di promozione sociale.

Un altro esempio è dato dai **Gruppi di acquisto solidali**, i GAS, cresciuti rapidamente negli ultimi anni. Fenomeno sommerso, perché poco strutturato, ma rilevante nel sostenere la filiera corta della produzione e del consumo di generi alimentari. Oggi le esperienze dei Gas e le reti di economia solidale trovano finalmente una piattaforma coordinata sul sito <http://www.economiasolidale.net/>.

L'aiuto intergenerazionale è un altro ambito che registra un interesse specifico in Puglia. Il progetto “Nonni in affitto” di Bitonto, promosso dal locale consorzio di cooperative sociali incrocia la disponibilità di aiuti di cura di giovani con le domande di cura da parte delle famiglie.

Anche “WAPPSS – *Welfare app for self sufficiency*”, a Foggia, va in questa direzione: qui l'idea è di creare una app dove ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni possano

interagire con gli anziani e creare un network di servizi in cui entrambi ricevono vantaggi da una possibile collaborazione. Il progetto è in fase di avvio.

Meno presenti, nella realtà pugliese (v. Appendice) rispetto ad altre regioni (Pasquinelli, 2017), i progetti riguardanti l'assistenza agli anziani e il lavoro privato di cura realizzato sia dai caregiver familiari, sia dalle badanti, nella chiave per esempio della badante condivisa o delle attività di mutuo aiuto tra famiglie con anziani non autosufficienti a carico. Un fenomeno, quello della non autosufficienza, in rapido aumento anche in questa regione.

LA CASA E L'ALLOGGIO

Uno spazio particolare lo vogliamo dedicare alla casa e all'abitare, più o meno condiviso. Sono forme di abitare condiviso modalità diverse di abitare. Secondo un linguaggio condiviso il *cohousing* va inteso come un complesso residenziale con spazi e servizi comuni; il *collaborative housing* riguarda i modelli abitativi che insistono particolarmente sulla collaborazione tra residenti; il *communal housing* fa riferimento a progetti di condivisione domestica; il *collective housing* sottolinea l'organizzazione collettiva dei servizi. Infine il *cooperative housing* è generalmente usato in relazione alla proprietà in forma cooperativa degli alloggi e poco ha a che fare con la presenza di spazi comuni o servizi collettivi.

Il *cohousing* dunque è una forma di abitare insieme che richiede un impegno intenso in termini di progettazione e poi in termini realizzativi. La prima mappatura in Italia delle esperienze di abitare condiviso, o "prossimo" (Liat et al., 2018) evidenzia come gran parte delle esperienze risultano essere presenti nel Centro-Nord. "Vivere in *cohousing* vuol dire godere di quelle relazioni di mutuo aiuto che migliorano la gestione della quotidianità e la conciliazione lavoro-casa-famiglia, un'esigenza che emerge soprattutto quando la famiglia si allarga e i figli richiedono tempo ed energie. I bambini allora possono crescere in una comunità educante" (ibidem, pag. 25). Del *cohousing* beneficiano in particolare le famiglie con figli, ma anche gli anziani ne traggono vantaggio come antidoto alla solitudine e alla non autosufficienza.

Di seguito riportiamo i progetti che abbiamo censito in regione Puglia. Probabilmente non sono tutti, e dalle interlocuzioni che abbiamo realizzato ci sembra che questo settore di intervento, alla luce delle molte abitazioni disponibili e sotto utilizzate, presenti forti potenzialità di sviluppo.

Alcuni progetti sull'abitare :

Denominazione	Luogo	Soggetto gestore	Attività
YCL - Young Co-Living	Segezia	Oltre	Creazione di uno spazio di coabitazione per giovani che invece di pagare l'affitto offrono servizi alla struttura
Casa dolce casa	Gravina in Puglia	Coop. Sociale Nuovi Orizzonti	Servizio di co housing per anziani non autosufficienti, gestito da operatori e famigliari con supporti di domotica
Cerco alloggio	Territorio regionale	Coop. Apulia Student Service	Piattaforma multilingua per la ricerca da parte di studenti e trasfertisti degli alloggi con visita virtuale, disbrigo pratiche burocratiche e stipula contratto digitale.
Trovo casa cambio vita	Territorio regionale	A.D.M. società cooperativa sociale	Rete per la gestione e l'intermediazione tra coloro che cercano un luogo in cui vivere ma non possono permettersi un appartamento e non hanno diritto ad una casa popolare, sfruttando gli appartamenti da lungo tempo sfitti o occupati abusivamente e riqualificare gli spazi pubblici.

Come si sta muovendo la realtà pugliese? I progetti che abbiamo intercettato in Puglia riguardano, come si vede in tabella, soprattutto la facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di alloggi, con particolare riferimento alle situazioni che mostrano elementi di fragilità ed esposizione ai rischi di isolamento sociale.

Cerco Alloggio è stato uno dei progetti vincitori della Call to Action. E' un servizio ideato per affrontare il disagio abitativo di studenti e trasfertisti e contrastare il fenomeno degli affitti in nero. Attraverso la piattaforma cercoalloggio.com, il servizio si pone l'obiettivo di digitalizzare e disintermediare il mercato degli affitti di breve/medio periodo per studenti e trasfertisti, assicurando ad ogni inquilino una ricerca digitalizzata, visite virtuali delle case ed un'esperienza alloggiativa sicura e di qualità. Il servizio Cerco Alloggio è stato finanziato con il bando "Principi Attivi" della Regione Puglia e avviato in via sperimentale nella città di Lecce nel 2014.

Un interessante progetto che unisce un uso condiviso degli spazi domestici con l'alimentazione è "**A cena da me**" (presentato nelle "Call for Ideas"). Nasce per contrastare il fenomeno dell'homelessness e della disoccupazione. Vuol far conoscere ed aiutare lo sviluppo di un modello di abitazione collaborativa, favorendo una minore spesa, un minore spreco di energia, un maggiore dialogo e una maggiore condivisione. Per realizzare l'idea, i beneficiari/inquilini devono impegnarsi nella gestione della casa e nell'attività di ristorazione domestica, con tutto quello che comporta. Per lo stesso bando è stato presentato anche il progetto "**Casa dolce Casa**" che prevede la coabitazione di anziani non autosufficienti. Ciascuno, oltre a condividere gli spazi comuni, avrebbe a

disposizione una propria stanza, completamente personalizzata e dotata di attrezzatura domotica.

Ma la condivisione abitativa, che può tradursi nella condivisione domestica, o solo nella prossimità delle distanze e delle relazioni, incontra alcune difficoltà, emerse nell'incontro tenutosi a Bari il 26 aprile scorso con i progetti attivi in questo settore:

- a. la proprietà della casa costituisce un fattore di freno a forme di cambiamento nella situazione residenziale dei singoli, quand'anche possano essere anche funzionali alle esigenze di alloggio temporaneo ed economico;
- b. l'instabilità familiare fa sì che molti genitori in età avanzata riaccolgano in casa propria figli adulti, a seguito di separazione e divorzio, "saturando" la possibilità di fare progetti abitativi alternativi;
- c. esiste una forte resistenza a cambiare casa anche tra chi è in affitto in alloggi popolari;
- d. la solitudine e il bisogno economico non appaiono elementi sufficientemente forti a spingere a cambiare casa o a condividerla.

IL MUTUO AIUTO

Il mutuo aiuto rappresenta una pratica diffusa in modo limitato, ma in crescita. Pratica meno diffusa rispetto ad altri contesti, per motivi diversi, ma che presenta potenzialità importanti soprattutto quando inserita in un quadro più ampio di proposte e di aiuti.

Parliamo di mutuo aiuto tra persone che vivono condizioni analoghe, genitori di un figlio disabile, o figli di un anziano non autosufficiente. Nella storia di queste esperienze emerge una dimensione chiave: la fiducia. È quando ci si inizia ad aprire che si fa spazio a questa risorsa fondamentale. Nei gruppi di pari esperienza, simmetrici nella loro composizione, la persona viene accettata per come è, viene spinta a contare sulle proprie risorse, sulla base di quello che Fritz Perls chiamerebbe un buon *auto-appoggio*.

Dopo il momento iniziatico delle prime aperture, cruciale diventa il decentramento dello sguardo verso gli altri: cosa fare per sé, cosa per l'altro se i bisogni sono analoghi? Ed è qui che scatta l'aiuto reciproco: dal confronto protetto con la realtà. Talvolta è necessaria una funzione di facilitazione, come nel caso degli Alzheimer Caffè.

Risale al 2013 nel Salento, ad Alessano, il **primo Alzheimer Caffè della Puglia**, nato grazie all'iniziativa di una Residenza sociosanitaria per anziani, la Gaudium, un'associazione di familiari "La gioia di continuare a sorridere", la sezione leccese di Alzheimer Italia e il Distretto sociosanitario della Asl locale. Le esperienze si sono poi diffuse in diverse altre province pugliesi, Bari e Foggia in modo particolare. Sono luoghi di incontro, dove i volontari e gli operatori (psicologi, educatori) accolgono familiari e malati per trascorrere alcune ore piacevolmente insieme e combattere l'isolamento, favorendo il mantenimento, il potenziamento delle capacità residue, i contatti sociali. L'obiettivo è volto a sostenere le iniziative tese all'empowerment degli anziani con

decadimento cognitivo attraverso attività ludico-ricreative, espressive e di aggregazione/socializzazione, e contemporaneamente dare sollievo ai caregiver.

Un'ulteriore esperienza di coinvolgimento delle famiglie nella costruzione dei percorsi di aiuto è quella delle "Family group conference". Sono definibili come un processo decisionale di tipo partecipativo orientato a valorizzare la capacità della famiglia nell'affrontare i problemi che incontra nel corso della propria vita. Più precisamente "sono un processo relazionale, accompagnato da una figura denominata facilitatore, nel quale la famiglia intesa in senso allargato assume decisioni ed elabora interventi a favore di bambini e ragazzi che si trovano a vivere una situazione di difficoltà" (Maci, 2011). Si traducono in incontri strutturati allargati, utilizzati in diversi ambiti del lavoro sociale, in particolare nella tutela minorile.

A un'altra tipologia di interventi appartiene l'approfondimento che abbiamo scelto, centrato su un aiuto territorialmente marcato, nello spirito di un welfare di comunità.

L'ESPERIENZA DI MELPIGNANO

Indirizzo	Via della Libertà, 113, Melpignano (Lecce)
Operativo dal	2010
Personale	6 operatori retribuiti stabilmente, più 3-4 dipendenti stagionali, d'estate
Sito web	http://www.coopcomunitamelpignano.it/
Parola chiave prescelta	Leadership, Affinità tra le persone

La cooperativa di Melpignano (piccolo paese del Salento, con circa 2.200 abitanti) è stata la prima cooperativa di comunità in Puglia e ha come *mission* il benessere della sua comunità attraverso la promozione di uno stile di vita eco-sostenibile. Il mandato della cooperativa di comunità consiste nel promuovere un'inclusione attiva per creare e gestire servizi comuni e successivamente investire gli utili "per il bene di tutti".

Il primo progetto avviato nel 2010 riguardò il Fotovoltaico diffuso sui tetti (che prevede lo sfruttamento in forma associata di energia solare). Sono stati installati sui tetti delle abitazioni dei soci della cooperativa pannelli fotovoltaici per fornire energia gratuita ai cittadini. L'idea fu realizzata con una cruciale collaborazione con il Comune di Melpignano, grazie a un prestito bancario e agli incentivi fiscali allora vigenti. La cooperativa di comunità permetteva ai cittadini di collegarsi tra loro e di sfruttare l'energia catturata dai pannelli in forma collettiva e condivisa. La proposta trovò una ampia accoglienza da parte dei cittadini. Nel 2011 la cooperativa partì con 71 soci, oggi più di 270.

Dai pannelli alle Case dell'Acqua. L'attività sui pannelli fotovoltaici ha permesso di avviare un secondo progetto in risposta ai bisogni individuati: l'installazione delle Case dell'Acqua. La cooperativa ha installato ad oggi 53 Case dell'acqua in 41 Comuni della provincia di Lecce. Questo porta a calcolare una erogazione media giornaliera di 30.000 litri di acqua e un risparmio, se quest'acqua venisse venduta in bottiglie di plastica, di

circa mezza tonnellata di plastica al giorno. Le Case dell'acqua sono diventate luoghi di ritrovo e socializzazione dei territori. Hanno innescato anche un principio emulativo, per cui altre Case dell'acqua sono state installate in ulteriori Comuni della provincia di Lecce, anche se non direttamente dalla cooperativa di Melpignano. L'erogazione dell'acqua è stata accompagnata poi da importanti attività educative nelle scuole e di sensibilizzazione della cittadinanza per favorire la diffusione di comportamenti a basso impatto ambientale.

Con i ricavi tratti da questa esperienza sono stati realizzati progetti volti al miglioramento della qualità della vita dei cittadini e alla creazione di altre cooperative per gestire servizi che spesso nei piccoli borghi non ci sono più. Contributi sono andati a favore di mense scolastiche, acquisto di lavagne LIM (lavagne interattive multimediali) nelle scuole e recentemente a favore della riqualificazione del parco giochi di Melpignano, che versava in condizioni degradate (anche grazie a un bando comunale) e che ora è stato restituito alla socialità e alle opportunità aggregative del territorio. E' stato attivato un piccolo bar presente al suo interno che occupa da 3 (inverno) a 7 persone (estate).

L'attenzione è stata posta anche ai servizi sociali: in particolare, grazie ai ricavi dell'attività svolte, è stato offerto sostegno per l'acquisto di libri di testo per famiglie a basso reddito e per il pagamento della mensa scolastica a diverse famiglie.

A quali condizioni l'esperienza è replicabile? “Occorre un investimento iniziale forte, per esempio ogni Casa dell'acqua è costata circa 20.000 euro. Occorre un soggetto che faccia da garante, nei prestiti che chiedi. Nel nostro caso è stata Legacoop”.

“Noi ci muoviamo in modo tale che i benefici generati vadano non solo ai soci ma a tutta la comunità locale, facendo fronte a bisogni eventualmente e inizialmente inespressi, come è stato nel caso delle Case dell'acqua, senza le quali i cittadini avrebbero continuato a comprare l'acqua nei negozi”.

La fondamentale presenza di una leadership. E' inoltre considerato fondamentale partire con una idea forte di impresa, che abbia al centro una utilità sociale ed economica costruite insieme, operabile sul territorio, sostenibile, e che non può essere gestita al solo livello di volontariato. La cooperativa impiega sei operatori retribuiti, cui si aggiungono 3-4 operatori stagionali d'estate.

Punti di forza	Criticità
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Sostegni da parte di organizzazione di secondo livello (Legacoop) ➤ Appoggio da parte dei Comuni, soprattutto nel caso della Case dell'acqua ➤ Positiva accoglienza da parte della cittadinanza 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Differenziazione tra i soci, con interessi diversificati, che devono trovare delle sintesi

4. AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale comprende un insieme eterogeneo di pratiche volte all'inclusione sociale di persone svantaggiate. L'azienda agricola, un tempo solo luogo di produzione, diventa spazio sociale di condivisione, dove le persone diventano attori di un "servizio". Esperienze che si misurano nella capacità di portare alla nascita comunità inclusive finalizzate al benessere, alla socialità, alla didattica.

Le prime testimonianze di utilizzo dell'agricoltura come "terapia" risalgono alla fine del '700 quando lo psichiatra americano Benjamin Rush scoprì che le persone affette da disturbi mentali, lavorando in un contesto agricolo, traevano beneficio dal lavoro nei campi. In Europa negli anni '90 dello scorso secolo assistiamo alla nascita delle prime aziende agricole sociali in Olanda, le così dette *Care farm*, strutture nate per lo sfruttamento agricolo dei campi, riqualificate in chiave multifunzionale, sviluppando attività terapeutico-riabilitative per soggetti svantaggiati: nel 2011, stando al *Multifunctional agricultural in Europe project*, si contavano 1050 *Care Farm*.

In Italia troviamo le prime esperienze di attività legate all'agricoltura sociale a scopi terapeutici nelle cooperative sociali, dopo la chiusura dei manicomi con la legge Basaglia e con le comunità terapeutiche per tossicodipendenti: qui l'agricoltura è subordinata all'aspetto riabilitativo. Le prime "Fattorie sociali" in Italia si sviluppano verso la fine degli anni '90, senza un quadro legislativo che potesse regolare il settore, fino alla legge nazionale sull'agricoltura sociale: la 141 del 18 agosto 2015.

COME SI DECLINA

L'agricoltura sociale si sviluppa originariamente come attività all'interno di enti pubblici o privati per il trattamento di disturbi mentali. Le aziende agricole nel tempo sono diventate molto diverse. Hanno sviluppato una moltitudine di obiettivi, creando nuovi settori di sviluppo e infine, a seconda dello stato in cui queste strutture venivano create, modelli diversi di gestione dello sviluppo di attività agricole rivolte a un pubblico eterogeneo.

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di diverse strutture che utilizzano l'agricoltura sociale, ma con sviluppi in settori diversi che possono essere riassunti nel seguente modo:

- 1. Ambito terapeutico riabilitativo:** generalmente i servizi sono rivolti a soggetti che hanno subito traumi fisici o psichici e per la riabilitazione e il recupero di tossicodipendenti. Le attività svolte sono principalmente la **l'interazione con gli animali**, dove i soggetti a contatto con altri esseri viventi sono chiamati a prendersene cura, sviluppando un affetto emotivo dato dall'interazione con

l'animale e portando benefici cognitivi al soggetto. Un'altra attività è quella della **Care farm** dove i soggetti sono chiamati a sviluppare capacità cognitive e motorie attraverso il lavoro nei campi.

2. **Ambito dell'inclusione sociale e occupazionale:** in questo caso i servizi sono erogati per disoccupati di lungo-termine, NEET e persone socialmente fragili. Le attività svolte possono essere la **pet therapy**, **Care farm** ma anche dei semplici **giardini di quartiere**. Il fine principale è quello di creare uno spazio di socialità in cui i soggetti possano interagire in un luogo protetto, creare una comunità sociale e apprendere un mestiere.
3. **Ambito dell'inclusione di soggetti disabili, dislessici e disgrafici:** le attività possono comprendere **pet therapy**, **Care farm** e **Fattorie didattiche**. L'obiettivo è quello creare uno spazio sociale sicuro e inclusivo in cui i soggetti possano sviluppare capacità cognitive e motorie che portino benefici, apprendere la didattica agricola e creare un legame affettivo con le altre persone.
4. **Ambito per la didattica zootecnica, ecosostenibile e socioculturale:** le attività svolte coinvolgono molteplici soggetti, dai bambini agli adulti, in differenti forme. L'obiettivo è quello di insegnare lo studio e l'utilizzo delle piante e degli animali, il rispetto dell'ambiente e il valore della natura in un contesto di interazioni sociali. I luoghi dove si svolgono queste attività possono essere le **Masserie didattiche** e aziende agricole che, oltre a dedicarsi alla normale produzione di alimenti, svolgono per periodi limitati nel tempo progetti educativi per alunni delle scuole. Gli **Agriasilo** e gli **Agrinido** sono scuole per l'infanzia strutturate all'interno di aziende agricole dove i percorsi formativi sono creati sulla base delle esperienze agricole e zootecniche. Infine troviamo gli **orti o giardini di quartiere**, spazi sociali gestiti solitamente da associazioni o da gruppi di cittadini, al fine di creare un luogo per la comunità che ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo del territorio.

Due aree di intervento. L'agricoltura sociale si è sviluppata molto in questi ultimi anni. Da una ricerca dell'Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale il 75% degli operatori riconosciuti ha avviato la propria attività a partire dal 2005, creando opportunità per politiche sociali differenti. In questo contesto le "Fattorie sociali" hanno avuto la possibilità di sviluppare contemporaneamente attività che vanno a rispondere ad esigenze diverse tra loro. In un'azienda agricola, oltre alla normale produzione alimentare, possiamo infatti vedere affiancarsi attività ludiche per i bambini delle scuole elementari, una **Care farm** per disabili e un **orto** per la promozione e lo sviluppo di eventi aggregativi.

Col passare del tempo abbiamo assistito a differenti modelli di gestione, con diverse forme di coinvolgimento delle istituzioni. Possiamo dividere le esperienze in due gruppi, in base al ruolo che la produzione alimentare ha nell'agricoltura sociale:

- a) Il primo gruppo di esperienze è composto da istituzioni pubbliche come ospedali o case di cura, ma troviamo anche esempi di strutture private. La produzione

alimentare e quindi i possibili ricavi ottenuti da questa attività vengono subordinati rispetto alla funzione terapeutica e didattica dell'agricoltura sociale. La produzione e la vendita di cibo è un aspetto poco rilevante: i ricavi maggiori provengono dai finanziamenti erogati dallo stato nel fornire un servizio di sostegno ai soggetti fragili che sono stati ingaggiati. Un esempio tipico vede una **cooperativa** o una **casa di cura** che tra le proprie attività aggiunge quella dell'agricoltura sociale: la sostenibilità economica non è data dalla vendita alimentare ma dai contributi forniti per il servizio sociale erogato. Un altro esempio possibile riguarda le **Care farms** olandesi, aziende agricole private che ricevono finanziamenti dallo stato o dalle compagnie assicurative per il servizio sociale realizzato.

- b) Il secondo gruppo di esperienze è composto per lo più da strutture private che vedono nella produzione agricola una funzione primaria: il sistema è fortemente influenzato dalla vendita di prodotti alimentari in quanto principale mezzo per il sostentamento economico dell'attività sociale. Pur permanendo forme contributive da parte dello stato, la produzione alimentare ha un ruolo quasi paritario rispetto alla cura. In questa logica, la vendita dei propri prodotti agricoli diventa una necessità di sostentamento, così come quella di essere collegati a un mercato distributivo ampio.

INCENTIVI E BENEFICI: SUGGERIMENTI DALL'OLANDA

L'agricoltura sociale è stata sostenuta in Europa come incentivo per le zone rurali. Uno dei benefici è stato quindi quello di evitare l'abbandono di questi territori, creando nuovi posti di lavoro e fornendo nuove entrate per le aziende agricole. In Olanda, grazie ad una ricerca del progetto SoFar (www.sofar.unipi.it), le aziende hanno ottenuto entrate annuali dall'attività sociale pari a 48.000 euro ogni 5 utenti. Nel Regno Unito, per ogni sterlina investita nelle aziende agricole, si è creato un valore sociale pari a 3,7 £ (SROI in UK, project SoFar 2013). In Belgio gli agricoltori ricevono 40 euro al giorno dallo stato per ciascun soggetto svantaggiato assunto.

I benefici economici legati alle aziende producono poi una serie di benefici legati al lavoro che le persone vanno a svolgere nel contesto agricolo. I benefici fisici per la salute sono dati dall'attività motoria o correlati ad essa: i soggetti sottoposti ad attività fisica nell'agricoltura sociale ottengono benefici dati dalla routine agricola e dalla vita in campagna.

Miglioramento dell'autostima, recupero delle capacità emotive e aumento della fiducia in se stessi sono benefici riscontrati da vari studi. Il lavoro e la fiducia dell'operatore nelle capacità della persona offrono l'opportunità di impegnarsi in un'attività lavorativa dando uno scopo e un motivo di impegno. Integrando il trattamento terapeutico tradizionale, l'agricoltore può offrire continuità e stabilità alle persone che partecipano al lavoro migliorando il loro senso di sicurezza e confidenza.

La **fattoria sociale** crea una comunità di condivisione inclusiva offrendo responsabilità personale e ridotta necessità di interventi medici e farmacologici. Le attività di cura svolte nelle aziende agricole possono generare reddito aggiuntivo e nuovi posti di lavoro. **L'Olanda è stato uno dei primi paesi ad aver sviluppato pratiche di agricoltura sociale.** Il successo del modello imprenditoriale è dovuto alla alta concentrazione di aziende agricole nel paese e soprattutto al modello di welfare olandese, basato sulla concessione da parte del sistema sanitario di un “*personal budget*” alle famiglie che decidono dove investire in base alle offerte di sostegni presenti sul mercato, con il risultato positivo di diversificare le fonti delle prestazioni (tradizionali, accreditate o sottoposte a convenzione). La capacità associativa che già nel 1999 ha dato vita **all'Associazione nazionale delle Care farms (Association of Care Farmers)** è stata un altro fattore di successo. La pressione sulle autorità pubbliche ha garantito lo sviluppo del fenomeno attraverso l'uso di convenzioni tra i sistemi di welfare locale e gli agricoltori, in modo tale da permettere alle strutture sanitarie di “acquistare” servizi direttamente dall'impresa agricola.

Storicamente le **Care farms** hanno ospitato diverse tipologie di clienti: negli anni Novanta si è partiti con l'assistenza alla disabilità mentale e psichica per poi espandere il cerchio agli anziani, soggetti con dipendenze, disoccupati di lungo termine, ex-detenuti, immigrati e profughi, adolescenti e bambini con disturbi d'apprendimento. Nel 2006 in Olanda c'erano 720 **care farms** riconosciute (National Support Centre Agriculture and Care 2007). L'agricoltura sociale nelle aziende agricole ha portato a circa 600 nuovi posti di lavoro nelle aree rurali solo nel 2006, in Olanda (Hassink, 2007; Elsey, Bragg, 2010; Louea e Kargesb, 2012).

L'ESPERIENZA ITALIANA

Le prime attività di agricoltura sociale in Italia si sono sviluppate a partire dagli anni '70 grazie alle cooperative sociali per la cura dei malati mentali e le comunità terapeutiche per tossicodipendenti. Verso gli anni '90 assistiamo alla nascita di nuove forme organizzative: realtà sviluppatasi in assenza di un quadro normativo nazionale che ne regolasse l'attività, che quindi non hanno potuto usufruire di supporti come altre realtà in Europa. All'inizio degli anni 2000 assistiamo ai primi atti normativi su base regionale, voluti per lo sviluppo dell'agricoltura sociale nelle aziende agricole. Nel 2011 nasce grazie alla volontà di alcune cooperative sociali il **Forum nazionale sull'agricoltura sociale**.

Nel 2015, con la legge 141, abbiamo il primo atto normativo su base nazionale e la nascita dell'**Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale**, chiamato a monitorarne lo sviluppo e definirne le linee guida, anche nei confronti dell'interazione con la pubblica amministrazione.

In Italia, le attività si sviluppano come un sistema per lo più di tipo misto gestito da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore, in collaborazione con le istituzioni fornitrici di servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, chiamati a fornire personale qualificato nelle attività. Questo

sistema prevede l'utilizzo delle risorse e il processo produttivo agricolo in chiave multifunzionale allo scopo di facilitare attività volte a creare percorsi didattici e ricreativi finalizzati all'educazione ambientale, alimentare e alla salvaguardia della biodiversità; percorsi terapeutico-riabilitativi e favorire l'inclusione sociale e lavorativa delle fasce di popolazione svantaggiate (art. 2 comma 1 legge 141)².

Dai dati del più recente monitoraggio dell'**Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale** del 2017 sono presenti 1.200 operatori riconosciuti, di cui 390 cooperative sociali, che contano 4.000 occupati, sviluppando un fatturato superiore ai 200 milioni di euro.

L'AGRICOLTURA SOCIALE IN PUGLIA

In Puglia l'agricoltura sociale si è sviluppata in ritardo rispetto ad altre regioni italiane. Le prime realtà nascono e si sviluppano tra il 2009 e il 2011. In questo frangente troviamo, per esempio, Nova Biofattoria sociale in provincia di Brindisi (a San Michele Salentino), la masseria Ruotolo e l'azienda agricola Sierro Lo Greco, tra le realtà precursori nella regione.

Lo sfruttamento del territorio per la produzione di beni alimentari freschi, sani e biologici ha donato un vero e proprio patrimonio alimentare alla Puglia, dove il rispetto ambientale, la dieta mediterranea e la vendita a chilometro zero ne fanno dei capisaldi. Una regione in cui le aziende agricole tradizionali sono molto numerose: secondo una ricerca condotta dall'università di Bari sono 352.510, pari al 13,59% delle aziende agricole italiane. La regione è seconda a livello nazionale per numero di aziende agricole.

Le grandi opportunità fornite dal territorio però sono messe in difficoltà dalla frammentazione delle imprese agricole: il 90% delle aziende pugliesi è a conduzione familiare (ISTAT - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura). Un altro elemento critico presente nella realtà pugliese è dato dalla ridotta "qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione": la Puglia risulta alla posizione numero 188 su 206 regioni europee, con un indice pari a -1,604, in base a una ricerca finanziata dalla Commissione Europea nel VII programma quadro (European Quality of Government Index).

L'agricoltura sociale pugliese ha conosciuto, nei primi anni Duemila, una fase di crescita prima nelle Fattorie sociali, poi nelle Masserie didattiche: oggi se ne contano circa 150. E' tuttavia ancora ridotta la presenza di una rete di collaborazione tra tutte le aziende agricole o cooperative che si occupano di agricoltura sociale.

Una necessità sentita da molti operatori interpellati nell'ambito di questo progetto è quella di fornire a tutti coloro che vogliono praticare agricoltura sociale una formazione

² Gli operatori dell'agricoltura sociale (art. 2, legge 141) possono essere tutti quei soggetti dotati di una personalità giuridica che hanno un'attività di impresa agricola come da *art. 2135* del codice civile o cooperative sociali il cui fatturato dipende per almeno il 30% da attività agricole (art. 2 comma 4, legge 141).

adeguato e completo, che vada oltre ai corsi per una formazione di base e diventi necessario per diventare operatori accreditati.

Interessante l'esempio della Regione Veneto³ che, attraverso un corso di formazione di 100 ore con presenza obbligatoria, finanziato attraverso il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020, permette a tutti i partecipanti di veder l'azienda per cui lavora all'interno dell'elenco regionale delle fattorie sociali.

L'iniziativa "Campagna amica" promossa da Coldiretti nel 2018 vede 95 aziende agricole partecipanti. Questo progetto prevede una serie di servizi che vanno dal reinserimento socio lavorativo di soggetti disagiati, disabili o problematici, all'educazione ambientale, dalle attività terapeutiche ai servizi alle comunità locali. Queste attività oggi sono possibili anche grazie alla nuova legge della Regione Puglia sull'agricoltura sociale (9/2018). Questa legge, oltre a ribadire il ruolo della multifunzionalità dell'agricoltura per sviluppare servizi di welfare migliori da garantire alla comunità, contiene al suo interno due importanti: la prima riguarda l'istituzione di un Osservatorio regionale sull'agricoltura sociale (o "Forum"); una seconda riguarda il controllo e la vigilanza da parte della regione Puglia sulla legittimità dell'operato da parte delle realtà che operano in questo settore, ma con contatti che si estendono su 250 esperienze. La legge regionale individua tre aree di intervento: l'inclusione socio-lavorativa; le attività riabilitative e terapeutiche (anche con animali); l'educazione ambientale, alimentare e sulle biodiversità.

Al Forum regionale aderiscono una trentina di soggetti. Molte tra queste meritano approfondimenti e hanno diverse storie da raccontare, come per esempio l'esperienza del **Trullo Sociale** di Taranto, un orto sinergico con funzioni di cura e riabilitazione in collaborazione con l'Asl, per l'inclusione sociale di persone con disabilità e soggetti svantaggiati (circa 15), dove operano 3-4 operatori sociali e alcuni agricoltori. O l'esperienza **Pietra di Scarto** di Cerignola, che ha recuperato un bene confiscato alla mafia e che gestisce attività didattica sul rispetto del lavoro ecosostenibile contro il caporalato e la mafia e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (ex detenuti, tossicodipendenti, disabili, migranti).

In termini di orti comunitari, una delle esperienze storicamente più radicate è quella degli **Orti comunitari della Fondazione Emmaus di Foggia**. Su terreni di una ex Ipab, si tratta di 80 orti assegnati con bando pubblico, con una priorità per i nuclei familiari con figli. Nella esperienza degli orti comunitari le persone coinvolte, gli "ortolani", sono diventati volontari della Fondazione in attività diverse, collegate a due masserie, gestite dalla Fondazione Siniscalco Ceci Emmaus.

L'esperienza "**Agricoltura Sociale Lending**" è tra i vincitori della Call to Action di "Puglia Sociale IN". Il progetto nasce dall'iniziativa della cooperativa UCS Economia Solidale in collaborazione con i gruppi di acquisto solidale della Puglia e associazioni di produttori agricoli pugliesi. E' una forma di prestito/investimento solidale direttamente erogato ai produttori da parte dei consumatori: i consumatori decidono di versare una somma di denaro direttamente ai piccoli produttori agricoli. I quali si impegnano a rimborsare i consumatori con prodotti a filiera corta, a chilometro zero e di qualità. Grazie

³ <http://www.irecoop.veneto.it/corso-in-operatori-di-agricoltura-sociale/>

all'App Agricoltura Social Lending (ASL), il consumatore (in forma singola o associata) può potrà acquistare quote di produzione direttamente dal produttore, con mesi di anticipo, ed il produttore si impegna a consegnare il prodotto direttamente a casa del consumatore, a tempo debito e a costi ridotti.

Abbiamo scelto l'esperienza "Semi di Vita" come caso di approfondimento: il suo percorso infatti racchiude diverse fra le potenzialità e anche criticità più diffuse.

SEMI DI VITA

Indirizzo	Via Peucetia, 1-3 - Bari
Operativo dal	2011
Personale	3 operatori retribuiti, circa 20 volontari
Sito web	http://www.semdivita.com/
Parola chiave prescelta	Appartenenza

Il progetto "Semi di vita" nasce nel 2011 a Casamassima in provincia di Bari. L'obiettivo principale dell'attività sono gli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate attraverso la coltivazione di orti didattici, scolastici, urbani e sociali. Impiega 3 operatori retribuiti e circa 20 volontari, con un bacino di clienti e sostenitori di oltre 400 persone.

Il primo progetto nasce in collaborazione con un'associazione di genitori di ragazzi disabili, creando un orto sociale di 2.000 mq a Casamassima, in un terreno di proprietà comunale, secondo orto sociale in Puglia. In tre anni il progetto "Semi di vita" ha permesso a più di 20 persone con disabilità di lavorare nei campi e vendere i propri prodotti attraverso eventi e cene sociali. Nel 2014 nasce la cooperativa sociale che sposta le sue attività a Bari in zona Japigia, creando uno dei primi orti sociali in città.

Esordio. La cooperativa nasce dalla volontà di un gruppo di persone, provenienti da settori ed esperienze diverse tra loro, di creare un orto sociale nel territorio barese. Il nuovo terreno è di 20.000 mq ed è di proprietà dell'Opera Pia SS. Maria del Carmine, in disuso dal 2008. La cooperativa inizia la produzione agricola e l'affitto di una parte del terreno ad alcuni ortisti. Dopo un anno incomincia a coinvolgere persone in difficoltà arrivando ad oggi a impiegare diversi soggetti in condizioni di svantaggio sociale: tossicodipendenti, rifugiati, disoccupati di lungo corso e persone con disabilità medio-bassa.

Disintermediazione. L'orto ad oggi produce ortaggi stagionali, fichi, spezie. Una particolarità è che i prodotti freschi coltivati vengono venduti tutti allo stesso prezzo, dando la possibilità di comprarli grazie a dei coupon da 20, 30 o 50 euro, anche su Internet. Questo sistema permette di evitare costi dovuti a intermediari, attraverso una filiera diretta tra produttore e consumatore.

Agricoltura sociale e dintorni. La cooperativa svolge inoltre un insieme di attività diverse, tra cui: didattica con scuole pubbliche e private, progetti con l'università, tirocini

formativi, corsi di formazione nel carcere minorile, progetti di alternanza scuola lavoro con disabili.

Sono stati sviluppati progetti con altre cooperative: “Bontà comune” è un marchio utilizzato per vendere prodotti trasformati, eticamente sostenibili e biologici. Un altro progetto riguarda la campagna di “Pomovero”, che promuove passate di pomodoro biologiche ed etico-sostenibili: il progetto consiste nella possibilità di ordinare fino a due mesi prima della piantatura i prodotti limitando gli sprechi durante il processo di produzione, nei primi tre mesi del 2018 sono state ordinate 3500 bottiglie di pomodoro.

La cooperativa collabora con diverse aziende del settore, più contenute e limitate le collaborazioni con l’ente pubblico.

Sviluppi. Un punto di svolta e di possibile crescita della cooperativa riguarda, oltre ad estendere il terreno a disposizione, soprattutto quello di lavorare sui prodotti trasformati, e non solo su quelli freschi, che risultano meno vantaggiosi economicamente. Obiettivo è quindi aprire un “laboratorio di trasformazione”, per esempio nel produrre conserve, per definizione più durature e con più mercato.

Fondamentale nello sviluppo di esperienze di agricoltura sociale viene ritenuto un “capitale umano” motivato, con un forte senso di appartenenza a un progetto condiviso, che sappia darsi una estensione di progettualità almeno triennale. Inoltre cruciale è la possibilità dell’accesso al credito, che dia la possibilità di realizzare tutta una serie di investimenti, acquisto di materiali e così via, necessari all’attività.

La rete. Lavorare in rete, nel campo dell’agricoltura sociale, risulta essere fondamentale e vincente: una rete fatta di strutture, servizi, aziende, singoli lavoratori e operai. Che lavorino assieme in modo coordinato, scambiandosi sostegni, servizi, collaborazioni: “se ho bisogno di un trattorista il tal giorno, è importante riuscire a trovare in modo puntuale e a costi accessibili”.

Tale tipo di reti andrebbero meglio strutturate, anche in collaborazione con l’ente pubblico, i Comuni, le Asl, gli enti del territorio. **Serve proprio una strutturazione delle reti**, che può servire anche ad allargare ed estendere il mercato a cui si rivolgono i prodotti dell’agricoltura sociale, attraverso nuovi canali distributivi.

Da questo punto di vista risulta ulteriormente strategico il darsi, per esempio, un unico marchio di conserve, prodotte dall’agricoltura sociale pugliese. Per questo il Forum regionale ha un ruolo rilevante di raccordo e promozione.

Punti di forza	Criticità
<ul style="list-style-type: none">➤ Sostenibilità economica sempre ricercata sulla base dei prodotti venduti➤ Presenza di reti collaborative sul lavoro nei campi	<ul style="list-style-type: none">➤ Difficoltà nell’accesso al credito. Soprattutto in fase iniziale, senza curriculum pregresso.➤ Vincolo dei tre anni di esperienza per accedere a molte opportunità di finanziamento pubblico

5. HUB TERRITORIALI

IL LUOGO FISICO COME SPAZIO DI CONDIVISIONE

Le forme della domanda e i modi d'utilizzo degli immobili si stanno diversificando a fronte di una cospicua disponibilità di stock immobiliare sfitto, dismesso o sottoutilizzato. Stiamo infatti assistendo al proliferare di nuovi spazi ibridi che, da luoghi abbandonati e degradati, stanno iniziando ad ospitare servizi, professionisti, piccole imprese e start-up: si tratta di patrimoni che, in seguito all'incontro con attori in grado di metterne a valore le potenzialità, stanno muovendo i primi passi verso la loro costituzione come risorse (Calvaresi, 2016). Allo stesso tempo, le scuole e le biblioteche civiche, deposito di passati investimenti pubblici in termini di welfare materiale, si stanno aprendo, per più ore al giorno, ad usi diversi da quelli istituzionali e perfino l'erogazione dei servizi sociali sta provando ad essere esercitata al di fuori degli spazi consueti e in modo frammisto ad altri utilizzi (Avanzi, Dynamoscopio et al., 2016).

Gli Hub territoriali – cascine ristrutturate, spazi dismessi rigenerati, biblioteche, orti urbani, luoghi (ri)nati ad un uso polivalente – sono *luoghi fisici* e allo stesso tempo *simbolici*, rappresentativi della possibilità di costruire e consolidare legami sociali in territori periferici all'interno di aree urbane.

Da diversi anni gli Hub territoriali stanno crescendo grazie all'attivazione di cittadini che sono riusciti a mobilitare risorse di tempo e competenze, intessendo relazioni e generando servizi e risposte ai bisogni della comunità. In altri casi queste esperienze sono state avviate a partire da progettazioni del terzo settore in accordo con le istituzioni; in altri ancora sono nate direttamente dalla spinta dell'Ente locale che è stato in grado di cogliere il fermento e le potenzialità del proprio territorio facendosi promotore di percorsi di welfare generativo (Carretta, 2017).

Le modalità con cui si allestiscono spazi di confronto, dialogo e avvio di progettazioni attorno a queste realtà sono determinate, quindi, in parte dalla capacità dei cittadini di farsi promotori della segnalazione del bisogno e, parallelamente, dalla capacità delle istituzioni locali e centrali di riconoscere la necessità della convocazione al dialogo e al confronto. Tale atteggiamento permette di tradurre i bisogni in domande e in nuove politiche territoriali, agite producendo e sviluppando connessioni. Gli elementi che stanno alla base della logica degli Hub territoriali sono infatti, da un lato, la volontà di riprendere possesso di luoghi dimenticati o degradati con l'intento di restituirli alla comunità e, dall'altro, la consapevolezza che il cambiamento in termini di costruzione di risposte collaborative passa attraverso il riconoscimento reciproco di tutti gli attori coinvolti (*ibidem*).

Dalla valorizzazione dei territori alla creazione di spazi di comunità, dalla creazione di lavoro ed occupazione all'erogazione di servizi sociali, dalla formazione ed educazione alla reinterpretazione di edifici dismessi. Gli Hub territoriali sono *spazi ibridi*, che hanno in sé una molteplicità di utilizzi, servizi e attori: spazi che cambiano funzione e ospitano contemporaneamente pratiche diverse che, alternandosi nel corso della giornata o nei giorni della settimana, sono in grado di attivare risorse sopite e creare alleanze trasversali tra welfare, inclusione sociale, cultura, lavoro, intrattenimento e sport.

Si tratta inoltre di spazi aperti e informali che raccolgono diverse funzioni e che, ruotando attorno ad una comunità locale di riferimento a cui sono fortemente intrecciati e senza cui non potrebbero esistere, producono prossimità e radicamento, inclusione sociale e lavoro. Gli Hub territoriali erogano infatti servizi sociali e promuovono nuove attività di welfare, specialmente in quei luoghi periferici dove il recupero fisico è strettamente intrecciato a processi di rigenerazione economica e sociale.

Gli Hub territoriali agiscono in quelle parti “lasciate scoperte dalle politiche pubbliche”, pur non essendo affatto marginali: suscitano infatti innovazione sociale e definiscono comunità inclusive, agite da individui con sistemi di preferenze convergenti, mosse da analoghi interessi e che si riconoscono in obiettivi congiunti. Sono, in poche parole, “spazi della condivisione, dove si danno azioni orientate ad ispessire il legame sociale” (Calvaresi, 2016).

ALCUNE ESPERIENZE PUGLIESI

Presentiamo di seguito (e poi nell'Appendice) una prima mappatura di alcune esperienze di Hub territoriali in Puglia. Non avendo la pretesa di essere esaustiva, questa mappatura, aperta e revisioni ed integrazioni, cerca di ricostruire un primo quadro interpretativo delle realtà d'interesse. Si tratta di realtà estremamente diversificate tra loro: alcune ormai attive da diversi anni, altre nate da poco e altre ancora in fase di avvio.

Una spinta fondamentale a questo tipo di esperienze è venuta dal programma regionale “Bollenti Spiriti”, con il quale si sono riqualificati oltre 150 spazi pubblici. Con il passaggio dall'ente pubblico a soggetti gestori del privato sociale tale riqualificazione ha generato esiti positivi.

Le esperienze pugliesi di Hub territoriali consistono essenzialmente in *laboratori urbani*, nati dalla riqualificazione di vecchie strutture dismesse e divenuti in seguito spazi pubblici per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale, come nel caso di **Ex-Fadda** a San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi: esperienza ormai nota a livello nazionale, ex stabilimento enologico e oggi “incubatore di comunità”. Con l'obiettivo di garantire la massima inclusione e partecipazione della comunità, questo grande laboratorio multifunzionale organizza attività legate alla musica, il teatro, la fotografia, l'antiquariato, lo yoga, la danza e la scherma, attività di valorizzazione dell'artigianato locale. Ha aperto un ristorante interamente gestito da persone con disabilità e ha acquisito in gestione un terreno confiscato alla criminalità organizzata, coltivato a olivi.

Tra le esperienze mappate vi sono inoltre spazi destinati alla realizzazione di attività nel campo della cultura, della musica e della comunicazione, come nel caso di **Artefacendo** a San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e San Nicandro Garganico (FG), e **Rigenera Lab** a Palo del Colle (BA). Affidato ad un gruppo di giovani del territorio che, in seguito alla ristrutturazione e riqualificazione di una vecchia struttura abbandonata, hanno dato vita ad un luogo di incontro, il secondo progetto citato comprende una sala per eventi, mostre e concerti, un servizio di caffetteria e bistrot, una libreria e una community radio.

E ancora si tratta di spazi per la promozione di attività artistiche e sportive, come nel caso dell'ex pattinodromo **Salento Fun Park** di Mesagne (BR) che, gestito dall'associazione "Street Sport Association Fun Club" che coinvolge centinaia di giovani appassionati di street art e urban culture, organizza eventi e contest di skate, pattinaggio, break dance, spray art, musica, arti visive e spettacolo.

Un'altra interessante esperienza è rappresentata da **House Sud Est**, progetto vincitore del bando "Mente Locale 2013" di Regione Puglia, che ha previsto la realizzazione, presso il primo piano della stazione ferroviaria di Manduria (TA), di una struttura ricettiva destinata all'accoglienza turistica e sociale volta a diffondere nel territorio la cultura della sostenibilità.

Sono infine presenti Laboratori urbani (anche sostenuti da un bando pubblico attivo tra il 2006 e il 2010) che realizzano attività diverse, tra cui il dopo scuola, il baby sitting e la valorizzazione di antichi mestieri, come nel caso di **Faber City** ad Alberobello (BA). Ed esperienze volte a favorire l'integrazione sociale e l'inclusione di persone fragili a rischio di emarginazione, come **Green Routes** a Taranto e il progetto **Wood House Hub**, in fase di avvio a Foggia, che prevede la creazione di un centro inclusivo per giovani professionisti emergenti e uno spazio di impresa dove poter realizzare prodotti di design in legno ed avviare percorsi terapeutici attraverso la falegnameria.

L'esperienza che segue è stato il nostro caso di approfondimento, abbastanza consolidato da offrire diversi spunti di riflessione.

MANIFATTURE KNOS

Indirizzo	Via Vecchia Frigole 34/36 - Lecce
Operativo dal	2006
Personale	10 operatori retribuiti, circa 10 volontari
Sito web	http://www.manifattureknos.org/knos/
Parola chiave prescelta	Fiducia, prossimità

Le Manifatture Knos (Associazione culturale Sud Est), uno dei centri culturali più grandi e attivi della Regione Puglia, nascono nel 2006 a Lecce, in seguito ad una serie di esperienze di carattere culturale – più piccole e meno strutturate – organizzate da giovani studenti, artisti ed attivisti in spazi dismessi della città. Il Knos è un esperimento sociale e culturale nato da un **progetto di riqualificazione di una vecchia scuola di formazione**

per operai metalmeccanici, ormai abbandonata da anni, di proprietà della Provincia di Lecce e affidata, mediante convenzione, all'Associazione culturale "Sud Est" che, attivando un progetto urbano con un largo coinvolgimento della cittadinanza, ha guidato il processo di ristrutturazione e nascita del centro. L'Hub territoriale, uno spazio di 4 mila mq, è stato aperto al pubblico nel 2007.

Il coinvolgimento spontaneo di cittadini, artisti e professionisti, che si sono presi cura di restituire alla città un bene comune, ha dato vita ad un **centro di ricerca, formazione e produzione culturale indipendente**. Tra gli obiettivi del Knos vi sono:

1. la partecipazione e la condivisione di idee e progetti nei campi della creatività, delle arti e dell'innovazione sociale;
2. la riconnessione tra abitanti e bene comune;
3. la diffusione di un nuovo modello di società basato sulla condivisione e sulla cittadinanza attiva.

Il Knos si presenta come un **incubatore di collaborazioni** tra persone e associazioni che utilizzano l'arte, la cultura e la creatività per lo sviluppo di una comunità che partecipa attivamente alla gestione dei beni comuni. "Il Knos è un incubatore di progetti comunitari – racconta la responsabile del progetto – noi effettuiamo soltanto un lavoro di facilitazione e di avvio delle attività. Si tratta di uno spazio di incontro, che permette alle persone di inserire nella loro vita attività legate alle loro passioni. Quello che si fa in questo spazio genera una modalità di vita positiva che si basa sul mutualismo, sull'incontro e sullo scambio".

Uno spazio ibrido. Attualmente lo spazio è gestito dall'Associazione culturale "Sud Est", ma è vissuto ed utilizzato da una ventina di organizzazioni diverse che portano all'interno il proprio pubblico. Le Manifatture Knos si presentano quindi come uno **spazio ibrido, che prevede la combinazione di attività diverse e trasversali**: si tratta per lo più di corsi o attività formative nell'ambito del teatro, della danza, dello sport, della musica, dell'editoria, delle arti, del design e della progettazione partecipata. Tra il 2008 e il 2010 sono stati realizzati alcuni lavori di ristrutturazione per la messa a norma dei locali per l'insediamento, in una nuova porzione dello spazio, del Cineporto dell'Apuglia Film Commission. Tra le principali attività realizzate dal Knos vi è la Ciclofficina Popolare (luogo di promozione della mobilità sostenibile in cui tutti i cittadini possono auto-riparare o assemblare la propria bicicletta con pezzi di riciclo), la Sartoria Popolare (spazio creativo, con attenzione al riutilizzo dei materiali, per gli appassionati di ago e filo), il FabLab (officina creativa dove poter dare forma ad oggetti e prototipi di ogni genere, struttura e dimensione grazie a stampanti 3D e lasercut), il Giardino in movimento (giardino sperimentale in uno spazio aperto a tutta la città) e la Radio Popolare Salento.

La Rete. Il Knos collabora essenzialmente con associazioni del territorio, con organizzatori privati di eventi e di iniziative aperte al pubblico, e con il Comune di Lecce. Più sporadiche invece le relazioni con Regione Puglia, quasi del tutto inesistenti quelle con la Provincia di Lecce. Il Knos è inoltre **inserito all'interno di una rete europea costituita da un centinaio di centri culturali indipendenti**, volta a favorire in modo proficuo lo scambio costante di esperienze e punti di vista. Attualmente il centro sta

partecipando ad un progetto, della durata di quattro anni e condiviso con altri sei centri europei, sul tema dell'analisi della sostenibilità delle organizzazioni culturali.

L'impatto principale che le attività promosse dal Knos hanno generato sulle persone coinvolte e sul territorio di riferimento può essere ricondotto essenzialmente alla **nascita di un movimento dal basso e di meccanismi di partecipazione attiva dei soggetti**. Uno spazio così organizzato infatti incoraggia la cooperazione tra persone e associazioni, socializza i saperi e le conoscenze, crea senso di comunità, permette la condivisione di soluzioni alternative volte al miglioramento delle condizioni attuali e favorisce la diffusione di nuovi luoghi di produzione culturale indipendente. "Il Knos porta le persone ad essere proattive e ad attivarsi in prima persona, stimolando movimenti dal basso e mettendole nella condizione di autogestirsi all'interno dello spazio mediante l'organizzazione di piccoli gruppi in un'ottica di comunità".

Sostenibilità. Tre sono i presupposti affinché l'esperienza possa continuare a svilupparsi in futuro:

- il rinnovo della convenzione con la Provincia di Lecce per l'affidamento della gestione dello spazio;
- la realizzazione di un lavoro più intenso di programmazione e comunicazione delle attività, in modo da dare maggiore visibilità al Knos permettendo ai cittadini di averne una conoscenza più approfondita;
- l'impiego di un maggior numero di risorse umane. Attualmente le Manifatture Knos, che raggiungono un bacino di utenza di circa 20.000 persone, svolgono le proprie attività grazie al contributo di 10 volontari e di 10 risorse umane retribuite (due impiegate con contratto part-time che si occupano di comunicazione e programmazione, una in partita IVA che si occupa di supporto tecnico e logistico, e le restanti assunte dalla cooperativa sociale che gestisce il Knos Kafè).

Replicabilità. L'esperienza delle Manifatture Knos può essere replicata in altri contesti, purché il rapporto con le istituzioni pubbliche del luogo sia caratterizzato da apertura, scambio e dialogo. Ad oggi esistono già progetti affini diffusi sia sul territorio nazionale che su quello internazionale: l'esistenza della rete europea di centri culturali indipendenti di cui il Knos fa parte ne è la dimostrazione concreta. Ogni tipo di esperienza, caratterizzata dalle proprie peculiarità, varia poi a seconda del contesto geografico e politico in cui è inserita.

Fiducia e prossimità: le parole chiave dell'esperienza. "Al Knos c'è uno scambio continuo: noi affidiamo lo spazio ad altri e questi in cambio restituiscono a noi una performance. In poche parole, si tratta di fare investimenti, dare fiducia e spazio a tutti. Un altro nostro obiettivo è quello di facilitare la creazione di collaborazioni tra persone e associazioni che frequentano lo spazio, sfruttando così la prossimità per promuovere libertà e incontro, e per creare nuove opportunità di crescita e scambio".

Punti di forza	Criticità
<ul style="list-style-type: none"> - trasversalità: spazio ibrido in grado di rispondere ad esigenze diverse - mission sociale che rende maggiormente disponibili le persone ad assecondare proposte che nel pubblico non riceverebbero lo stesso tipo di accoglienza - flessibilità degli orari di lavoro - dialogo con le realtà del territorio - diffusione della filosofia d'azione attraverso circuiti nazionali ed internazionali 	<ul style="list-style-type: none"> - difficoltà di gestire uno spazio molto grande che necessita continua manutenzione

6. PIATTAFORME DIGITALI

Multicanale, immediata, pluridiretta. La comunicazione assume sempre più spesso queste caratteristiche grazie alle innovazioni tecnologiche. Siti internet e App possono essere potenti mezzi per sviluppare un welfare collaborativo, modalità di aiuto, servizi e interventi che fanno leva su una diversa intermediazione tra domanda e offerta, su aiuti circolari, aprendo nuove prospettive sul fronte del welfare sociale.

Le piattaforme digitali – siti che mettono in contatto diretto le persone e permettono il realizzarsi di scambi, e siti più tradizionali di carattere “informativo” – possono agevolare l’accesso ai servizi in ambito sociale, favorire un uso più razionale delle risorse private, sostenere l’interazione e lo sviluppo di percorsi condivisi.

Dedichiamo un capitolo alle piattaforme digitali, perché sono strumenti talmente pervasivi che tagliano trasversalmente tutte le attività trattate nei capitoli precedenti, molti progetti vi attribuiscono una funzione primaria. Meritano quindi uno spazio a sé, con una analisi sulle luci e sulle ombre esistenti.

Nelle prossime pagine proponiamo una breve descrizione di alcuni siti, alcuni attivi altri progettati. Segue una analisi trasversale che mette in luce alcuni punti di forza e di debolezza di queste progettualità, emersi dai colloqui con alcuni testimoni e da elementi di analisi raccolti anche al di fuori del contesto pugliese (Pasquinelli, 2017).

ALCUNI ESEMPI (PUGLIESI E NON) DI PIATTAFORME DIGITALI

Social Host

Piattaforma che ha partecipato alla Call for Ideas. Piattaforma digitale che mette in rete organizzazioni e professionisti del terzo settore su specifiche opportunità di sviluppo. La piattaforma web offre alle organizzazioni, anche del settore profit, un sistema semplice per realizzare i propri progetti, facilitando la creazione di nuovi rapporti e collaborazioni su specifiche iniziative progettuali al fine di incrementare il loro impatto sul territorio. Essa permette di cercare e trovare un Partner, mettere in comune le forze e condurre insieme l’offerta progettuale, attraverso l’utilizzo di specifiche funzionalità di proposta proattiva, ricerca per filtri e sistemi di notifica automatica.

Avanzi Popolo 2.0

Prima piattaforma di food-sharing in Puglia. Prima piattaforma di food sharing in Puglia. Punto di incontro tra luoghi del bisogno e luoghi dello spreco. No bottle neck.

Si veda per un approfondimento su questa esperienza il secondo capitolo di questo Rapporto.

SYN.AP.SYS (Synergies Application System)

Progetto presentato alla Call to Action per realizzare una piattaforma online che permetta di mappare le competenze, conoscenze e abilità, sia esplicite che sommerse, possedute dagli abitanti di aree svantaggiate, al fine di farle circolare e poterle sfruttare come leva per l'occupazione, per il potenziamento del capitale sociale locale e per la promozione di nuove iniziative imprenditoriali.

Wappss – Welfare App for self sufficiency

WAPPSS è il progetto di una App, con piattaforma web collegata, per la gestione e condivisione di spazio e tempo comune tra giovani con età compresa tra i 18-25 anni e la popolazione over 65. Vuole essere un efficace strumento di socializzazione e di mutualità tra gli individui, uno strumento di matching tra chi offre e chi domanda. I giovani e gli anziani condividono spazi comuni e alcune attività, dal tempo libero, alla gestione domestica, preparazione e consumo di pietanze, facendosi compagnia e dandosi una mano. L'App scaricabile dal proprio dispositivo richiederà una registrazione dell'utente che avrà un profilo pubblico ed una sezione feed-back, nella quale saranno visualizzate le valutazioni rilasciate dagli altri utenti. Gli utenti che avranno ricevuto valutazioni positive potranno usufruire di una percentuale di sconto/coupon spendibili presso le imprese sponsor pubblicizzate attraverso i banner acquistati nell'App e nella piattaforma, ottenendo maggiore visibilità.

Swapmuseum

Swapmuseum è una innovativa piattaforma tecnologica pugliese che dà la possibilità a giovani volontari e musei di incontrarsi per rinfrescare e arricchire gli ambienti culturali con un reciproco flusso di tempo, creatività e premi. I piccoli musei, in base ai propri bisogni, individuano delle attività da svolgere e le inseriscono in piattaforma. Queste attività sono rappresentate da servizi non specialistici ma fondamentali per la loro sopravvivenza come accoglienza, documentazione fotografica, produzione di video e contenuti, comunicazione, gestione social. I volontari, tra i 16 ai 25 anni, in base alle proprie attitudini e competenze,

potranno scegliere le attività da svolgere in cambio di benefit commisurati al numero di ore impiegate nel museo. I premi verranno erogati grazie a sponsorizzazioni con imprese del territorio. I musei possono così aprirsi alla creatività dei ragazzi, conoscere nuovi modi di comunicare, produrre cultura ed avvicinare un target attualmente lontano dal mondo museale.

Ni&No

Ni&No è una piattaforma web nata a Milano nel 2016 che consente ai nipoti e ai nonni di chiedere e offrire, in volontariato o dietro pagamento di un compenso, servizi e prestazioni di lavoro occasionale in modo facile e sicuro. I nipoti sono i giovani, studenti e non, dai 18 ai 29 anni che ancora non lavorano. I nonni sono gli over 65 anni, pensionati o che non hanno più un'occupazione fissa. Il punto di maggiore interesse di questo sito riguarda la dimensione collaborativa: “Poiché crediamo nella condivisione, la nostra piattaforma non eroga servizi dall'alto verso il basso ma agisce da abilitatrice, non solo mettendo direttamente in contatto chi cerca con chi offre, ma anche diventando strumento etico di reputazione, fiducia e appartenenza”. Diverse le ricerche e offerte di servizi:

accompagnamenti a piedi o in auto, baby-sitter, nonno-sitter, aiuti in cucina e nel fare la spesa, piccoli lavori domestici, ed altro ancora.

Hellougo

Guidatore sostitutivo della propria auto e/o accompagnatore per persone che necessitano di un sostegno nello svolgimento di commissioni e attività quotidiane. Hellougo si rivolge a svariate tipologie di cittadino: chi desidera andare a una festa e preferisce non guidare al ritorno, chi deve portare e/o ritirare l'auto dal meccanico, chi si trova in difficoltà negli spostamenti e necessita di essere accompagnato. Il servizio funziona su prenotazione via app, e il pagamento è automatico (in fase di registrazione viene chiesto il numero di carta di credito). Il servizio è attivo a Milano, Genova e Rapallo, ma l'accompagnamento "sociale" è disponibile solo a Milano. Qui, a fine 2016, Acli ha avviato la sperimentazione dell'app per la prenotazione dello storico servizio di accompagnamento sociale⁴, con l'obiettivo di contenere i costi di coordinamento, allargare il servizio a zone della città con un'utenza più abbiente e applicare un sistema di pagamento differenziato in base al reddito, in modo da offrire un servizio più ampio, equo e sostenibile.

Bircle

Bircle è una start up che si pone l'obiettivo di diventare il punto di riferimento per tutti i viaggiatori disabili, rendendo il viaggio un'esperienza serena per tutti. Si tratta di un'applicazione mobile e web attraverso la quale il disabile motorio o il suo accompagnatore avrà a disposizione delle guide turistiche specifiche per le proprie esigenze. Ciascun luogo è valutato per **tre tipologie di disabilità motoria**: disabili in sedia a rotelle; disabili in sedia a rotelle con accompagnatore; disabili con bastone, stampelle o deambulatore. Le guide possono essere sia focalizzate su singole tematiche o aree di interesse, sia riguardare aree geografiche più o meno estese, ma prevedono in ogni caso la cura degli aspetti di accessibilità. La natura dei contenuti è *user-generated*, pur se accompagnata da un ruolo attivo del team di Bircle.

Familydea

Il primo portale nazionale di e-commerce dedicato ai servizi alla persona, alla famiglia e per il welfare aziendale. Così si presenta Familydea, che intende promuovere le imprese sociali e soddisfare i bisogni di assistenza, cura, educazione e gestione della casa delle famiglie. Il portale consente di cercare i servizi selezionando il territorio di riferimento: per ognuno compare una scheda descrittiva della prestazione e dell'erogatore, con i riferimenti per il contatto. Familydea è un progetto della Cooperativa Sociale Altridea, offerto in collaborazione con 120 cooperative attive sul territorio nazionale. Previa registrazione, è possibile prenotare e acquistare direttamente il servizio online, successivamente l'utente viene contattato da un operatore per concordare modalità e

⁴ Il servizio consiste nel coordinamento delle richieste di accompagnamento che giungono soprattutto da parte degli anziani e nella loro soddisfazione grazie all' aiuto di volontari.

tempi di intervento. E' possibile, tuttavia, procedere al contatto e al pagamento tradizionale, anche tramite voucher per servizi alla persona⁵.

UNA PREVALENTE FUNZIONE INFORMATIVA

Questi come diversi altri siti sono molto centrati rispetto a una funzione di informazione e poco, solo in parte se paragonati alle più note piattaforme di *sharing economy*, di fruizione diretta di aiuti e servizi, in termini di scambio o compra-vendita online.

E' possibile raggruppare questi siti in base al tipo di attività offerta in tre tipologie:

1. Siti che mirano ad **aggregare la domanda** di servizi, mettendoli in relazione con una offerta coordinata.
2. Siti che sostengono un **uso innovativo e socialmente sensibile di beni e risorse**.
3. Siti che promuovono lo **sviluppo di percorsi comuni, di esperienze condivise, di relazioni**.

L'analisi che segue sconta la difficoltà a reperire dati sull'utilizzo reale dei diversi siti, e quindi la loro efficacia, unitamente all'impressione di una realtà ancora limitata in termini di presa quantitativa (diversi progetti sono stati avviati da poco tempo) e, in alcuni casi, scarsamente sostenibile senza finanziamenti pubblici.

PUNTI DI FORZA: TRA L'AUSPICATO E L'EFFETTIVO

La ricomposizione dei servizi. Uno dei potenziali punti di forza dei siti che promuovono la fruizione di servizi, è far conoscere possibilità ignorate, e favorirne l'uso. L'aggregazione dei servizi di più operatori sotto una medesima "cornice" può conferire forza e consistenza alla proposta. Nel caso di Familydea il sito, che mostra l'ampiezza della rete, rappresenta una vetrina nei confronti del cittadino, ma anche delle amministrazioni pubbliche e delle aziende, rendendo più appetibili le proposte di collaborazione.

Particolarmente innovativa l'esperienza di Ni&No, che non si appoggia a una rete di imprese ma direttamente ai singoli cittadini e alla loro disponibilità e interesse a scambiarsi o a compravendere servizi.

La diversa articolazione del rapporto fra pubblico, privato e cittadino. Alcuni dei progetti considerati sottendono una "nuova" articolazione del rapporto fra ente pubblico, soggetti del privato sociale e cittadini. Il rapporto classico "committente-erogatore-utente" cambia e diventa maggiormente fluido.

⁵ Familydea ha stipulato, in esclusiva, un contratto di collaborazione con Ristoservice (Day) società specializzata nell'emissione e nella fornitura di "Buoni Welfare" finalizzati alla fruizione di servizi di welfare aziendale.

Emblematico il caso del Comune di Milano, che ha avuto un ruolo importante per la nascita di specifiche progettualità come Hellougo, come sostenitore dell'incubatore d'impresa al cui interno è nata la start up. In alcuni casi i progetti vedono dunque l'ente pubblico nella veste di gestore, o almeno facilitatore. In altri l'amministrazione pubblica rimane estranea al progetto, come nel caso di Ni&No e di Familydea, nate con l'obiettivo di creare un rapporto diretto tra cittadino e offerta di servizi.

L'attivazione di risorse inespresse di cittadinanza attiva. Alcune piattaforme promuovono attività realizzabili in virtù della prossimità fisica dei partecipanti, o della disponibilità a condividere informazioni o spazi. Ne sono un esempio "Social Street Italia" e "Bircle", grazie a cui persone che mettono a disposizione informazioni e risorse possono trarre vantaggi, legati alla vicinanza reciproca nel primo caso, all'uso di certi luoghi nel secondo.

La piattaforma online "Last Minute Sotto Casa", nata come start up nell'incubatore del Politecnico di Torino, consente ai negozi con prodotti alimentari in eccedenza e in scadenza di informare con immediatezza i cittadini a due passi dall'esercizio commerciale. I negozianti, tramite l'app, possono così mettere in vendita a prezzi scontati la merce che rischia di avanzare, mentre i cittadini residenti in zona ricevono le offerte tramite una notifica sul proprio telefonino e possono far acquisti a prezzi convenienti.

Quello della prossimità fisica è così un fattore strategico per piattaforme che fanno leva sulle relazioni legate a determinati luoghi, meno rilevante per piattaforme che propongono prestazioni standardizzate e meno vincolate alla prossimità.

QUATTRO CRITICITÀ

Difficoltà a raggiungere un'utenza ampia. La difficoltà e talora la reticenza a divulgare dati sulla fruizione dei diversi siti ci parla di realtà che complessivamente devono ancora trovare un equilibrio tra investimenti prodotti e risultati in termini di pubblico raggiunto.

Ciò vale in particolare per i siti che puntano alla fruizione di servizi, come Ni&No e Familydea. Presuppongono una diffusa conoscenza da parte delle famiglie, cosa non sempre facile da realizzare. L'ambizioso obiettivo di arrivare a rappresentare il punto di riferimento unico per i cittadini alla ricerca di un servizio per la famiglia, la persona, la casa non è di semplice realizzazione. Ni&No, piattaforma ancora in fase di start-up, ha all'attivo alcune centinaia di registrazioni e il team sta tuttora valutando l'interesse verso questa proposta.

E' possibile che la presenza di più piattaforme che si rivolgono alla stessa utenza produca una sorta di frammentazione del bacino di potenziali utilizzatori (es. Familydea e Ni&No). Vi sono poi altre progettualità, come "Last minute sotto casa", che per funzionare efficacemente necessitano di raggiungere un'utenza piuttosto ampia, e anche in questo caso non è così scontato che ciò avvenga.

La selettività del mezzo tecnologico. Diversi progetti analizzati mostrano qualche problema di avvio legato alla difficoltà nell'uso di piattaforme, app e smartphone da parte dell'utenza (e non solo).

Il mezzo tecnologico rappresenta ancora una barriera per l'accesso a questi servizi per due motivi: primo, perché si tratta di un sistema che necessita di essere raccontato e spiegato; secondo, per la scarsa dimestichezza con computer, app e smartphone della popolazione più avanti con l'età, potenziale utente di questa tipologia di servizi.

In alcuni casi la resistenza può essere manifestata degli operatori stessi, che faticano a passare a modalità diverse di lavoro (Hellougo) o a dedicare alla piattaforma il tempo necessario.

Rimane aperta una domanda in relazione al grado di selettività sociale del mezzo tecnologico usato in modalità collaborativa. Ossia: il mezzo tecnologico risulta selettivo non solo in base all'età, ma rischia di esserlo anche in base ad altre variabili legate alla condizione sociale dell'utenza target.

Le relazioni “lunghe” non viaggiano sulle piattaforme digitali. Perché i siti che offrono baby sitter sono molto più diffusi, e probabilmente molto più utilizzati, rispetto a quelli che offrono badanti? Una baby sitter implica una prestazione breve, la si può cambiare facilmente, rappresenta un intervento puntuale e reversibile. Così non è per una badante, il cui intervento è di assistenza, con un carattere più stabile ed emotivamente marcato. La baby sitter si può provare una volta, un po' meno la badante, che porta con sé implicazioni relazionali più complesse. Non a caso le piattaforme registrano molte più richieste per baby sitter rispetto a badanti.

Una piattaforma digitale è un ottimo mezzo per *realizzare* prestazioni singole e puntuali, leggere, come quelle proposte da Ni&No. Diventa viceversa un mezzo solo per *facilitare* l'incontro, non per realizzarlo, nel caso di interventi di più lunga durata e di complessità crescente.

Le relazioni “lunghe” hanno bisogno di fiducia, una fiducia che nelle più note piattaforme della *sharing economy* si alimenta attraverso il sistema dei *feed back*, sistema ancora del tutto estraneo alle piattaforme del welfare collaborativo.

Il nodo dei costi di intermediazione. Le piattaforme della *sharing economy*, o semplicemente di fruizione di servizi *on demand*, funzionano grazie al fatto di eliminare o ridurre il peso della intermediazione tra domanda e offerta. Nel caso dei servizi alla persona questo tuttavia non avviene o avviene solo in parte, perché continua ad esserci una intermediazione che ne depotenzia l'attrattività in termini economici.

Ad esempio, la badante e la tata offerte a 13 euro l'ora da Familydea risulta decisamente più onerosa rispetto all'assunzione privata col contratto colf (8-9 euro). Probabilmente i vantaggi derivanti dal lavoro somministrato offerto dalla piattaforma, in particolare il fatto che non è più la famiglia il datore di lavoro, potrebbero essere meglio spiegati e comunicati e ciò potrebbe attirare maggiori contatti.

L'aggregazione della domanda dovrebbe favorire economie di scala. Ciò richiede tuttavia una intermediazione che ha dei costi organizzativi e amministrativi che possono essere coperti solo in due modi: da finanziamenti esterni, oppure alzando le tariffe a carico dell'utenza.

PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none">➤ La ricomposizione dei servizi: in un unico luogo – virtuale - si trovano diverse possibilità, per più profili di utenza.➤ La diversa articolazione del rapporto fra pubblico, privato e cittadino➤ L’attivazione di risposte inesprese legate alla prossimità fisica	<ul style="list-style-type: none">➤ La difficoltà a raggiungere un’utenza ampia➤ Prevalente funzione informativa, non di “scambio”➤ Il nodo dei costi legati alla intermediazione➤ Assenza del sistema dei feed back

7. CONCLUSIONI. CHE COSA INSEGNA L'ESPERIENZA PUGLIESE

Lungo questo percorso abbiamo esplorato processi di innovazione del welfare sociale. Abbiamo toccato ambiti diversi in cui questi si esprimono in Puglia. Sono cinque le esperienze analizzate in profondità, ma molti di più i progetti che abbiamo conosciuto, esplorato, cercato di capire. In tutto 80 quelli mappati e riportati in Appendice.

Ci ha animato lo sforzo di tenere in relazione il racconto degli attori coinvolti, i riscontri disponibili e le chiavi di lettura che ci siamo dati e che ora ci spingono a fare qualche passo oltre l'analisi.

E quindi? Intendiamo in queste pagine conclusive richiamare gli elementi più rilevanti che abbiamo raccolto e avanzare delle linee ulteriori, soprattutto per capire quali spazi di sviluppo si aprono per queste attività. Un terreno, quello della collaborazione, meno facile di quanto pensavamo. Ricco di idee e iniziative in Puglia, ma anche di difficoltà e resistenze. Un po' per volta mettiamo in fila gli elementi più rilevanti che ci restituisce questa ricerca.

PAROLE CHIAVE

Le "parole chiave" che abbiamo raccolto dalle esperienze, e che riassumono un po' la chiave di volta dei singoli percorsi, ci restituiscono un quadro differenziato. Ci concentriamo sulle due parole più votate.

La prima parola, maggiormente evocata, è **prossimità**. Indicata in due accezioni diverse.

1. C'è una prossimità fisica, dei luoghi. E qui è netta la distanza dalla *sharing economy*, dove pure il fattore geografico è cruciale (pensiamo alla geo-localizzazione della disponibilità di un servizio). Ma qui parliamo di prossimità a luoghi che offrono qualcosa, a interventi dove incontro persone in cui si realizza la collaborazione. Tutte le esperienze sottolineano l'importanza della fisicità dei luoghi, dirimente in modo particolare in Puglia, si collega al tema della appartenenza, al sentirsi "a casa" in un posto. L'aiuto reciproco scatta in un progetto che sento mio, parte di una storia e di una vicenda che mi coinvolgono. Non a caso l'appartenenza è un'altra parola chiave indicata, specie in agricoltura sociale.
2. C'è poi una prossimità dell'aiuto, che significa vicinanza nel ruolo che possiamo giocare in un rapporto di scambio. Ci sono figure che incarnano funzioni di sostegno all'aiuto, perché direttamente coinvolte nelle situazioni di chi l'aiuto può chiederlo. Pensiamo agli "utenti esperti" nel campo delle dipendenze e in psichiatria: testimoni di cambiamenti vissuti sulla propria pelle e disposti ad accompagnare il cambiamento altrui. Pensiamo anche alle "famiglie consapevoli" nelle esperienze di *housing sociale*, con funzioni di attivazione, sostegno ai soggetti gestori, supporto nei cortili problematici. Pensiamo per esempio all'esperienza di Avanzi Popolo, che riguarda persone diverse per storia ed estrazione e dove persone e famiglie diverse convergono

su una comune sensibilità alimentare. Dunque parliamo di una prossimità nell'aiuto, preziosa e da coltivare, che fa da ponte, da tramite tra provenienze e storie differenti.

La fiducia è la seconda parola chiave. Non sorprende. Perché avvenga uno scambio, una interazione, occorrono conoscenza reciproca, affidamento.

Il paradosso della fiducia è che essa non si crea per volontà diretta ed è da questo punto di vista qualcosa di quasi irrazionale, come un sentimento: ha i suoi tempi, non nasce per effetto diretto. E' un *effetto secondario* di azioni diverse: non può essere pretesa, può essere solo offerta e accettata. Risulta da un insieme di fattori, comportamenti, modi di agire, dalla reputazione. Nel sociale si lega a un'esperienza diretta, a sensazioni, a persone che vedo e ascolto. E' risorsa fragile, basta poco per essere incrinata, si trasforma facilmente in sfiducia.

La fiducia è un agente forte di facilitazione della collaborazione, dello scambio, della mediazione. Non è, non può essere, un pre-requisito, perché non può costituirsi a prescindere dalle conoscenze e da una serie di aspetti soggettivi diversi che ciascuno di noi valorizza: la competenza, la serietà, l'affidabilità, il sentito dire. E la convenienza. Già, la fiducia deve sposarsi con i mezzi a disposizione e i costi eventualmente richiesti: una **fiducia conveniente**. Cioè condizionata, legata comunque alla volontà di non perderci, di rendere compatibili le proprie aspettative con i propri mezzi, come nella condivisione degli spazi delle Manifatture Knos.

NUOVE FORME DI PARTENARIATO

L'analisi restituisce l'importanza cruciale di creare alleanze per costruire e dare continuità a progetti, in diversi ambiti. Ci sono diverse modalità con cui le reti di collaborazione si sviluppano. Tre in modo particolare:

- *Partnership* verticali
- *Partnership* orizzontali
- *Partnership* circolari

Ciascuna contiene elementi di novità, che abbiamo cercato di esplorare. Ma non vi è dubbio che è la terza la modalità più inedita, che peraltro non esclude la presenza contemporanea di componenti delle altre due.

1. Le **partnership verticali** sono quelle più tradizionali e riguardano per esempio la classica relazione committente-fornitore. Tipicamente quando un ente pubblica finanzia un progetto gestito da un soggetto privato. Ma anche quando un ente di secondo livello (un coordinamento, una federazione) fa da "garante" per un progetto. E' il caso per esempio del ruolo svolto da Legacoop Puglia a favore della cooperativa dei Melpignano, e di numerose altre esperienze.

Le *partnership* verticali si basano su rapporti uno-a-uno e consentono l'avvio e il funzionamento di un progetto, una sperimentazione. Sono meno funzionali alla sua stabilizzazione nel tempo.

2. Le **partnership orizzontali** sono quelle collaborazioni che favoriscono il funzionamento di un progetto. Numerosi esempi vengono dall'agricoltura sociale. Sono le relazioni invocate da "Semi di vita" e da tante altre esperienze, che hanno bisogno del concorso di competenze diverse per lavorare i campi, gli orti, tenere gli animali, trasformare i raccolti e i prodotti. Sono le collaborazioni che molti progetti hanno con i Comuni, le Asl, le scuole, i tribunali e le strutture carcerarie.

Sono *partnership* territorialmente marcate, a differenza delle *partnership* verticali, e lavorano sulla complementarietà delle professioni, delle competenze, delle possibilità di dare un contributo alla realizzazione di un determinato progetto. Sono funzionali a questo scopo.

3. Le **partnership circolari** sono quelle centrate su una dimensione di reciprocità, di condivisione dei benefici che derivano dal partecipare a un progetto. I pannelli solari di Melpignano non sarebbero stati possibili senza un'amministrazione sensibile, ma soprattutto senza un gruppo di persone che ha mobilitato cittadini e imprese di lavoro insieme. E' stato un caso di "fallimento del mercato" (in gergo "a *stakeholder* singolo": alle imprese tradizionali non conveniva investire in un contesto così frammentato), e di successo di un welfare che ha fatto da collante, inclusivo.

Un altro esempio sono i molti spazi di *coworking*, vissuti e gestiti non tanto per un'economia dei costi, quanto per trovare intorno un contesto ricco di professionisti, servizi, risorse con cui interagire, contaminarsi, trovare nuovi spazi di operatività. E ancora, è la collaborazione tra esperienze diverse che rendono ibrido un centro come Manifatture Knos, descritto nel quinto capitolo.

Le **partnership circolari**, a differenza di quelle orizzontali, **sono centripete** perché è nella interazione tra diversi soggetti – singolo o organizzati - che aumentano i benefici per tutti e per ciascuno. Le *partnership* circolari sono previste in diversi Gal e Piani di zona pugliesi, e sono particolarmente cruciali in contesti caratterizzati da estensione geografica e ridotta dimensione dei centri abitati. Dove i progetti devono trovare "massa critica" per rendersi sostenibili nel tempo, dopo una fase iniziale magari sostenuta da un finanziamento pubblico.

Le *partnership* circolari sono essenziali in una logica di sostenibilità nel tempo di molti progetti collaborativi.

E' **strategicamente importante**, dal punto di vista di un soggetto pubblico, o anche di una Fondazione, prestare particolare attenzione a quest'ultima modalità di *partnership*, favorirla, incentivarla, perché è quella che più sostiene i progetti. Sulla base delle esperienze pugliesi osservate possiamo infatti dire che:

- meglio ne garantisce la durata temporale;
- può meglio estendere il bacino di utenza dei progetti, sia in senso territoriale, sia nel senso della tipologia di pubblico intercettata;

- conseguentemente, è quella che meglio ne favorisce la crescita professionalizzante, da una dimensione di puro volontariato ad un'altra capace di stare sul mercato della "domanda pagante".

ESSERE PARTNER TRA PUBBLICO E PRIVATO?

Essere partner, e non più committenti, fornitori o competitori, significa stare in relazione. Una relazione che richiede alcuni elementi non banali né scontati, ed anzi faticosi da generare, far crescere, e poi da mantenere.

Ne ricordiamo tre:

- Riconoscersi reciprocamente, e riconoscere le rispettive differenze
- Accordare un certo grado di fiducia gli uni agli altri
- Costruire un linguaggio e una identità comuni.

Senza questi fattori, ogni lavorare insieme non è un lavoro di squadra, assomiglia a un gioco sospettoso, faticoso, lento.

Pubblico e privato rivestono ruoli e funzioni istituzionalmente diversi. Hanno diversa investitura e legittimazione. Sono dotati di risorse diverse. E' possibile essere partner attivi e propositivi in una *partnership* che possiamo definire "asimmetrica"?

E' una domanda cruciale, perché è evidente che ente pubblico e terzo settore si siedono attorno a un tavolo sapendo di avere funzioni diverse e di essere molto diversi. Il primo ha la titolarità delle politiche sociali pubbliche del proprio territorio, il secondo ha una funzione di *advocacy* nei confronti delle categorie di persone per le quali lavora, ma anche precise esigenze di sostenibilità.

Ciascuno degli attori ha inoltre quasi sempre alle spalle una propria storia relazionale fatta di appalti vinti e persi, di aspettative più o meno corrisposte, di spazi più o meno trovati.

PERCORSI DI PROFESSIONALIZZAZIONE

Molti progetti collaborativi osservati, la maggioranza, nascono da un retroterra di volontariato, affondano le proprie radici in una spinta spontanea, che dal piccolo gruppo via via si consolida. E molte esperienze rivendicano l'importanza della componente volontaria, almeno nella motivazione e nello spirito. Rari sono i casi in cui lo start up inizia subito nella veste di una impresa professionale, senza che non ci sia già una idea covata e fatta crescere in un contesto non professionale.

Se l'innescò è sempre dal basso, dal territorio, ci sono poi dei **fattori facilitanti** che fanno fare "un salto" all'idea progettuale. Abbiamo rilevato che un contesto favorente sono spesso dati dalla convergenza di due fattori:

- **L'aggancio stabile con risorse pubbliche**, che non significa perciò la fruizione di un finanziamento tramite bando, solitamente a termine, ma l'acquisizione di convenzioni per scambi e attività con istituzioni come Asl e Comuni (in

agricoltura sociale per esempio) o la fruizione di spazi concessi a costi calmierati (Hub territoriali);

- **L'intercettazione di una domanda pagante** (cittadini che pagano per ciò che acquistano, utenti che sostengono tariffe per un servizio, soggetti organizzati che pagano un affitto e così via). Anche in Puglia il terzo settore presenta una bassa penetrazione nel mercato della cosiddetta *domanda pagante*: eppure ci sono interi settori – nell'assistenza alla persona, nei servizi per la mobilità, nell'agricoltura sociale – che hanno un potenziale in questa direzione.

La sinergia tra questi due fattori – dentro partnership circolari di cui abbiamo detto - favorisce un ecosistema che fa crescere le esperienze e consente di stabilizzare figure retribuite. La mancanza di tali fattori, è il caso per esempio dei Bike sharing di Foggia, limita le possibilità di uno sviluppo professionalizzante. Sviluppo che può avvenire in due modi: “dal basso”, ossia impiegando (soprattutto) operatori di base che coprono funzioni gestionali, di primo contatto e di conduzione dell'operatività dei progetti (è il caso per esempio di Melpignano). Oppure “dall'alto”, cioè con una professionalizzazione della leadership dei progetti, che poi inevitabilmente investe anche i livelli più gestionali e operativi, come nel caso delle Manifatture Knos e in Semi di vita.

La **figura che segue** rappresenta graficamente questi due possibili percorsi, dove il primo, dal basso, rimane più agganciato e più fedele a un mondo, quello del volontariato, mentre il secondo, dall'alto, intraprende una strada più caratterizzata in senso espansivo e imprenditoriale, ancorché nella logica dell'impresa ibrida e a vocazione solidaristica.



REPLICABILITÀ: L'IMPORTANZA DEI LUOGHI

Nei servizi alla persona, nel lavoro di cura, nell'educazione, ciò che è in gioco non sono oggetti, raramente prestazioni brevi, occasionali, che iniziano e finiscono nell'arco di poco. Ciò che è in gioco sono relazioni. Come tali hanno bisogno di fiducia, un senso di sicurezza, affidabilità, per cui servono consigli, sostegni, tutele. Serve per questo una intermediazione, un soggetto, e soprattutto un luogo che crei identificazione.

Il welfare collaborativo pugliese, se comparato a quello lombardo (Pasquinelli, 2017), risulta fortemente caratterizzato **dall'importanza dei luoghi fisici**. Non solo in quelli che abbiamo chiamato "Hub territoriali".

Se la *sharing economy* è un'economia senza luoghi (chi sa dov'è la sede di Airbnb o di Foodora? E in fondo a che serve saperlo?) il luogo fisico è viceversa importante nel welfare sociale, testimonia presenza, presidio, può essere incubatore di collaborazione perché può mobilitare la comunità locale, si fa presenza non virtuale. Il luogo fisico è importante perché ciò che è in gioco non sono prestazioni ma una continuità di relazioni e di aiuti che hanno bisogno di un spazio per essere riconosciuti e agiti. Esempio da questo punto di vista l'esperienza di Bike sharing di Foggia, che insiste molto sul luogo (la propria sede, il proprio quartiere) come risorse forte di identità e riconoscimento.

Molti progetti hanno dato vita a spazi come strumenti di welfare di comunità. Essi innescano collaborazione tra pari se si costruiscono come luoghi non di nicchia, se offrono attività diverse sul versante culturale, dell'intrattenimento, del tempo libero, della filiera alimentare. Insomma i luoghi, Hub territoriali, laboratori e quant'altro, diventano tali se non offrono solo "prestazioni" ma un insieme variegato di "occasioni", aperte, inclusive. Se diventano evocativi.

Certo, molti progetti si appoggiano a siti internet, che non sono luoghi fisici e che hanno una funzione prevalentemente informativa, come abbiamo visto. Questo è un fronte su cui ci sono ampi margini di sviluppo: la sfida è passare da siti informativi a siti in cui si abilitano transazioni, quantomeno se ne favorisce la realizzazione. Dall'informazione allo scambio, all'incontro diretto: questa è la sfida che attende molte piattaforme digitali pugliesi.

Volendo identificare "il" fattore strategico più importante che emerge dalla ricerca in termini di sviluppo e scalabilità delle esperienze, di seguito riportiamo la nostra proposta nei principali ambiti di intervento osservati:

ECONOMIA COLLABORATIVA	WELFARE CONDIVISO	AGRICOLTURA SOCIALE	HUB TERRITORIALI
Capacità di intercettare la domanda pagante	Capacità di creare <i>partnership</i> circolari, sui territori, più coprogettazione con la pubblica amministrazione	Alleanze tra imprese del settore per far crescere il bacino di consumatori e brandizzare i marchi	Ibridazione di competenze e ambiti di proposta diversificati (sociale, cultura, tempo libero...), convergenti nel medesimo luogo

ESIGENZE DI SOSTEGNO

I margini di crescita del welfare collaborativo sono diversi. Si legano a fattori comuni, che abbiamo visto.

Anzitutto quello di costruire alleanze e *partnership* circolari. Poi la capacità di creare fiducia, di lavorare su beni e luoghi comuni, di fare “massa critica” in territori estesi e frammentati.

Ci sono poi spazi più specifici. Vediamoli da vicino.

- a. **Nell’aiuto tra famiglie**, le esperienze di conciliazione tra tempi di vita e tempi di cura, già sostenute e pianificate attraverso programmi territoriali e dalla Regione Puglia. Regione Nell’attuale Rei (Reddito di inclusione) i Comuni e gli Ambiti sono chiamati a gestire la misura con risorse dedicate al rafforzamento dei servizi. Progetti e interventi di natura collaborativa potrebbero ampiamente trovare spazio nei programmi di inclusione dei destinatari di questa misura.
- b. **Nell’aiuto tra pari** crediamo vi siano ampi spazi di crescita. L’aiuto tra pari ha ormai metodologie di lavoro consolidate, dispositivi collaudati come abbiamo visto nel terzo capitolo, che vanno promossi, incentivati, fatti conoscere meglio. E’ nel collegare i bisogni degli uni e le risorse degli altri, o i bisogni diversi degli uni e degli altri che una collaborazione diventa virtuosa. Questa volontà, e questa capacità, connota il tipo di collaborazione e di aiuto, che può essere chiuso o aperto, tra simili o tra diversi, tra gruppi omogenei o eterogenei.
- c. Gli **Hub territoriali** riguardano le politiche di rigenerazione urbana. La presenza di un luogo fisico è di cruciale importanza. La fisicità di luoghi può creare legame, fiducia, appartenenza. Lavorando sulla necessità di spazi neutri, ma anche di luoghi evocativi, visibili, riconoscibili. In qualche modo “caldi”. Emersi come essenziali nella regione, possono permettere la collaborazione, praticare l’obiettivo, dare la possibilità alle persone di riconoscersi. Trovano stabilità e prospettiva là dove si affrancano dalla dipendenza da fondi pubblici, attraverso *partnership* di tipo circolare.
- d. **La coabitazione**, tra generazioni diverse e tra le stesse generazioni, incontra ancora forti resistenze culturali. Per essere sviluppata ha bisogno di “spalle grandi”, ossia di organismi che si facciano carico della proposta, che la regolino facendosi garanti dell’abbinamento tra la domanda e l’offerta. Può riguardare anziani attivi, studenti e anche giovani precari. E’ una opportunità largamente sottoutilizzata, che richiede un convinto investimento iniziale.
- e. **L’agricoltura sociale**. “Si va affermando un nesso inscindibile tra territori, agricoltura e comunità” (Inapp, 2018). Un settore che ha ampi margini di sviluppo in una regione come la Puglia, margini che possono essere sfruttati favorendo il collegamento tra aziende cooperative, associazioni, e tra queste realtà (fattorie, orti, masserie) e i soggetti del territorio: Comuni, Asl, scuole ecc.
- f. **Piattaforme digitali**. Nel welfare collaborativo c’è un florilegio di siti internet, ma con prevalente funzione informativa. Nei casi presentati nel capitolo sesto questa funzione viene declinata talvolta in modo collaborativo, e per vari usi. Il salto che

manca - tranne rare eccezioni – riguarda il passaggio dalla informazione alla fruizione, allo scambio.

- g. **Mobilità.** Come noto, la mobilità è il settore in cui la *sharing economy* si è più rapidamente ampliata, secondo molteplici versioni: in termini di condivisione vera e propria tra pari (per esempio con BlaBlaCar o GetAround) e nei servizi su richiesta, *on demand*.

Attualmente l'ambito dell'aiuto alla mobilità di persone fragili è quello più scoperto, ancorché risenta di una regolamentazione vincolante, per esempio per le necessità assicurative e legate all'uso degli automezzi.

UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE DEL SOCIALE

Nel suo complesso, il welfare collaborativo richiede un cambio di paradigma: per il terzo settore e per l'ente pubblico.

Per il terzo settore e la cooperazione sociale in particolare, il welfare collaborativo chiede di affrancarsi dal ruolo di erogatore diretto di servizi, a favore di un ruolo di facilitazione, “**abilitazione**”, intermediazione, proposta.

Serve un nuovo sguardo, il passaggio da una centratura sui “servizi” – per le famiglie, per i disabili, per gli anziani, per chi vive in svantaggio – ad una sulle attività della vita quotidiana: abitare, prendersi cura, lavorare, educare. Agendo come attori fra gli altri: attivatori di risorse, relazioni, connessioni. Non facile, in un contesto abituato a relazioni biunivoche, del tipo committente-fornitore.

Se al posto di avviare un nuovo centro di aggregazione giovanile coinvolgo, in un percorso di coprogettazione, un oratorio, due associazioni e un gruppo di volontariato, sto dando valore a ciò che questi fanno, con minori costi per l'ente pubblico e generando una ricaduta che può essere amplificata. Se riconverto un'assistenza domiciliare in un servizio che si avvale di badanti formate, e le collega in rete ad una serie di prestazioni anche sociosanitarie offro qualcosa che non costa di più ma che può rispondere molto di più ai bisogni degli anziani.

Il ruolo dell'ente pubblico. Le pratiche collaborative stanno entrando nella programmazione sociale: dai Gal ai Piani di zona, fino al livello regionale. Iniziative cresciute dal basso devono trovare degli “ascensori” per salire, legittimarsi, trovare riconoscimenti e sostegni, senza snaturarsi.

Gli enti pubblici – ai diversi livelli, regionale e di ambito - possono fare molto a sostegno del welfare collaborativo:

- Avviare **cantieri aperti di co-progettazione** in cui fare interagire attori diversi attivi su questo terreno, cabine di regia, **comunità di pratiche**, insomma un **ecosistema dedicato**, che serva da incubatore di idee e progetti, luogo di confronto tra esperienze e buone pratiche nella direzione di quella *partnership* circolare descritta più sopra.

- Monitorare e valutare gli esiti di **start up di iniziative** come quelle avviate nel programma “Puglia Sociale IN”, anche in termini di impatto sociale generato (SROI – *Social return on investment*).
- Favorire l’iniziativa e **l’aggregazione tra famiglie**, con bisogni simili, per soluzioni condivise. Contributi anche di poche migliaia di euro a micro-progetti di comunità L’ha fatto il Comune di Parma con il bando “Famiglie insieme” rivolto a gruppi di almeno sei nuclei, sostenendo progetti a favore di risposte condivise.
- **Agevolare la regolamentazione** in determinati ambiti di attività, come i trasporti, specificatamente per quei soggetti in condizioni di svantaggio, nei confronti dei quali l’offerta di trasporti risulta ad oggi limitata ad alcune tipologie di accompagnamento di tipo (socio)-sanitario.

BIBLIOGRAFIA

- Avanzi, *Dynamoscopio et al., Community Hub. Position paper*, in: www.communityhub.it, 2016.
- Calvaresi C., *Community Hub, due o tre cose che so di loro*, 2016 (<https://www.chefare.com/community-hub-due-o-tre-cose-che-so-di-loro/>).
- Carretta A., “Hub territoriali” in Pasquinelli S. (a cura di), *Il Welfare collaborativo. Ricerche e pratiche di aiuto condiviso*, 2017 (www.qualificare.info).
- Casali G., Censi V., Marceca M., *Le Fattorie sociali: una possibile risorsa sociosanitaria*, in “Prospettive Sociali Sanitarie”, n. 3, 2017:
- Como E., Battistoni F., *Economia collaborativa e innovazione nelle imprese cooperative: opportunità emergenti e sfide per il futuro*, in “Impresa Sociale”, n. 6, 2017 (www.rivistaimpresasociale.it).
- Costa G., *I programmi organizzati di coabitazione intergenerazionale, aspetti comparati*, in “Territorio”, n. 75, 2016.
- Dotti J., Regosa M., *Buono è giusto. Il Welfare che costruiremo insieme*, Bologna, Luca Sossella Editore, 2016.
- Elsay H., Bragg R., *Understanding the impacts of care farms on health and well-being of disadvantaged populations: a protocol of the Evaluating Community Orders*, paper, 2010.
- Fondazione Unipolis, *Dalla sharing economy all’economia collaborativa. L’impatto e le opportunità per il mondo cooperativo*, 2015 (<http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2015/12/Ricerca-Economia-collaborativa-e-Cooperazione.pdf>).
- Hassink J., *Care farms in the Netherlands: attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community*, paper, 2007.
- Inapp, *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*, a cura di Daniela Pavoncello, 2018. Download: <http://oa.inapp.org/xmlui/handle/123456789/229>
- Liat Rogel et al., *Cohousing. L’arte di vivere insieme*, Milano, Altreconomia, 2018.
- Louea S., Kargesb R., Carlton C., *The Therapeutic Farm Community: An Innovative Intervention for Mental Illness*, paper, 2012.
- Maci F., *Decidere con la Famiglia per tutelare il minore: le Family group conference*, in «Minori e giustizia» n. 3, 2011.

- Mainieri M., *Collaboriamo! Come i social media ci aiutano a lavorare e a vivere bene in tempo di crisi*, Milano, Hoepli, 2013.
- Marocchi G., *La prossimità farà evolvere il nostro welfare?*, in “Welfare Oggi”, n. 5, 2017.
- Orlandini M., Rago S., Venturi P., *Co-produzione. Ridisegnare i servizi di welfare*. Paper Aiccon, 2014, www.aiccon.it
- Pasqualini C., *Il quartiere del Terzo Millennio: le social street a Milano e provincia*, in Bidussa D., Polizzi E. (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, E-book, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2017.
- Pasquinelli S., *Il sociale dopo i servizi*, in “Prospettive Sociali e Sanitarie”, n. 4, 2016.
- Pasquinelli, S., *Il welfare collaborativo: oltre lo storytelling*, in “Welfare Oggi”, n. 5, 2017.
- Polci S., *Condivisione residenziale – Il silver cohousing per la qualità urbana e sociale in terza età*, Roma, Carocci, 2013.
- Ripamonti E., *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*, Roma, Carocci, 2011.
- Sennet R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Sibilla M., *Sharing welfare: il benessere condiviso*, in “Prospettive Sociali e Sanitarie”, n. 4, 2017.
- Stringa P., *Che cos'è la disintermediazione*, Roma, Carocci, 2017.
- Zandonai F., *Sharing & Welfare. Sarà la piattaforma del futuro?*, in “Vita”, n. 11, 2016.
- Zandonai F., [Welfare in piattaforma collaborativa](http://www.collaboriamo.org), Collaboriamo.org, 17 ottobre 2016.

APPENDICE: LE ESPERIENZE MAPPATE

Le esperienze sono ordinate secondo i prevalenti settori di attività:

Abitazione

Agricoltura sociale

Alimentazione

Promozione culturale

Economia sociale

Valorizzazione dei territori (rigenerazione urbana)

Welfare sociale e Hub comunitari

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
1. YCL - Young Co-Living	Segezia	Foggia	in avvio	Oltre	Spazio di coabitazione per giovani che invece di pagare l'affitto offrono servizi alla struttura	a.zanichella@tiscali.it	Abitazione
2. Casa dolce casa	Gravina in Puglia	Bari	in avvio	Coop. Sociale Nuovi Orizzonti	Servizio di co housing per anziani non autosufficienti, gestito da operatori e famigliari con sistema di domotica	rosalapolla@libero.it	Abitazione
3. Cerco alloggio	Territorio regionale		2015	Coop. Apulia Student Service	Piattaforma multilingua per la ricerca da parte di studenti e trasfertisti degli alloggi con visita virtuale, disbrigo pratiche burocratiche e stipula contratto digitale.	lecce@cercoalloggio.com	Abitazione
4. Trovo casa cambio vita	Territorio regionale		in avvio	A.D.M. società cooperativa sociale	Rete per la gestione e l'intermediazione tra coloro che cercano un luogo in cui vivere ma non possono permettersi un appartamento e non hanno diritto ad una casa popolare, sfruttando gli appartamenti da lungo tempo sfitti o occupati abusivamente e riqualificare gli spazi pubblici.	lecce@cercoalloggio.com	Abitazione
5. Casa delle Agricolture Tullia e Gino	Andrano	Lecce	2011	Organizzazione di volontariato	Agricoltura sociale. Gestione di terre incolte con il supporto di persone svantaggiate.	tizianacoluto@gmail.com	Agricoltura Sociale
6. Parco Paduli	San Cassiano	Lecce		ATS fra associazioni	Parco agricolo multifunzionale (agricoltura, turismo...)	associazionelua@gmail.com	Agricoltura Sociale
7. Sfruttazero	Bari e Nardò	Bari		Associazione	Produzione di salsa di pomodoro con il coinvolgimento lavorativo di migranti	rosavaglio@gmail.com	Agricoltura Sociale
8. Pietra di Scarto	Cerignola	Foggia		Cooperativa Sociale	Produzione di salsa di pomodoro con il coinvolgimento lavorativo di migranti e gestione di un bene confiscato.	pietro.fragasso@gmail.com	Agricoltura Sociale
9. VERDE COMUNE	Bitetto	Bari	in avvio	Viteattive cooperativa di comunità di Bitetto	Il progetto mira a censire e creare una rete dell'intero sistema verde della comunità di Bitetto attraverso iniziative di conoscenza delle risorse e delle necessità nell'ambito del verde pubblico, del verde privato e dell'economia agricola	roberto.ricco@gmail.com	Agricoltura Sociale
10. Agricoltura Social Lending			in avvio	Economia Solidale – società cooperativa	Creazione di una piattaforma digitale in cui i consumatori possano comprare prodotti da produttori locali a km zero e di qualità.	uva777m@libero.it	Agricoltura Sociale

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
11. Gustamente Puglia	Lecce	Lecce	2012	Associazione Gustamente Puglia	Progetti finalizzati all'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate attraverso l'ausilio di pratiche agricole	gustamentepuglia@gmail.com	Agricoltura Sociale
12. Sierro Lo Greco	Laterza	Taranto	2009	azienda agricola Sierro Lo Greco	Masseria didattica, educazione riabilitazione per soggetti svantaggiati rieducazione e cura per detenuti	info@sierro.it	Agricoltura Sociale
13. Trullo Sociale	Taranto	Taranto	2011	APS Trullo Sociale	Orto sinergico cura e riabilitazione con Asl reinserimento disabili e soggetti svantaggiati operatori 3-4 15 disabili 8 2-3 agricoltori	trullosociale@gmail.com	Agricoltura Sociale
14. 180 Amici Puglia	Latiano	Brindisi	2014	APS 180Amici Puglia	Reinserimento disabili e tutela della salute mentale	180amicipuglia@libero.it	Agricoltura Sociale
15. Semi di Vita	Bari	Bari	2014	Cooperativa sociale Semi di Vita	Reinserimento lavorativo soggetti svantaggiati, attività riabilitative con disabili, vendita diretta dei prodotti. Produzione e trasformazione degli alimenti. Progetto Pomovero, passata di pomodoro eticamente sostenibile e collaborazione con avanzi popolo. Futura creazione della Cardoncelleria: fornelli produzione funghi e trasformazione peperoncino.	semidivita@gmail.com	Agricoltura Sociale
16. Tracce Verdi	Bari	Bari	2014	cooperativa sociale Tracce Verdi	Attività didattiche per disabili e malati mentali. Formazione ambientale: partecipanti 80.	info@tracceverdi.it	Agricoltura Sociale
17. Masseria Ruotolo	Bari	Bari	2009	azienda agricola Masseria Ruotolo	Orto biologico, pet therapy con gli asini, riabilitazione tossico dipendenti ex carcerati, disabili mentali. Reinserimento lavorativo reinserimento sociale di 30 migranti minori. 100 disabili ex detenuti ex tossicodipendenti partecipare alle attività.	info@masseriaruotolo.it	Agricoltura Sociale
18. AlterEco	Cerignola	Bari	2011	cooperativa sociale AlterEco	In collegamento col Sert, reinserimento ex detenuti o detenuti ex tossicodipendenti, vendita dei prodotti.	coop.altereco@yahoo.it	Agricoltura Sociale
19. Pietra di Scarto	Cerignola	Bari	2010	cooperativa sociale Pietra di Scarto	Recupero di un bene confiscato alla mafia. Didattica sul rispetto del lavoro e ecosostenibile contro il caporalato e le e la mafia. Reinserimento sociale lavorativo di soggetti svantaggiati (ex detenuti, tossicodipendenti, disabili e migranti ecc.)	promozione@pietradiscarto.it	Agricoltura Sociale
20. Terra d'incontro	Casamassima	Bari	2013	Azienda agricola terra d'incontro	Reinserimento svantaggiati sociali e disabili. Masseria didattica, vendita dei prodotti, agriturismo, produzione agricola in generale	info@terradincontro.it	Agricoltura Sociale
21. Siloe	Rutigliano	Bari	2011	cooperativa sociale Siloe	Nata come forma di aiuto per persone povere, reinserimento educativo, sociale ex tossici e poveri, molto legame con la comunità	siloe.coop@gmail.com	Agricoltura Sociale

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
22. Natura viva	Bari	Bari	2017	S.A.I.D. Cooperativa Sociale	Coinvolgimento di circa 60 persone svantaggiate in percorsi di formazione, produzione e reinserimento, attraverso la creazione di una start up agricola nel campo della produzione e vendita di prodotti biologici freschi e conservati, all'interno di un patrimonio confiscato (2 immobili e 2 terreni), nel Comune di Acquaviva delle Fonti (BA).	http://www.esperienzeconilsud.it/natura-viva/	Agricoltura Sociale
23. Terre elette	Taranto	Taranto	2017	Associazione di volontariato penitenziario Noi e Voi Onlus	Sviluppo di un modello comunitario di sussidiarietà pubblico-privato e profit-no profit mettendo a coltivazione la 'canapa eletta' per trasformarla in prodotti semilavorati da utilizzare per abbellire un tratto del Circumarpiccolo. Bando Ambiente è Sviluppo 2015.		Agricoltura Sociale
24. Orti di comunità	Foggia	Foggia	2014	Fondazione Emmaus	Su terreni di una ex Ipab, 80 orti assegnati con bando pubblico. E' stata data priorità a nuclei familiari con figli. Buona prassi di orti "comunitari" dove le persone coinvolte, gli "ortolani", sono diventati volontari della Fondazione in attività diverse. Sono collegati a due Masserie, gestite dalla Fondazione Siniscalco Ceci Emmaus.	ritadepadova@emmausfoggia.org	Agricoltura Sociale
25. Campo dei Miracoli	Trani	BAT	2007	cooperativa sociale Campo dei miracoli	Produzione di taralli da parte dei detenuti: 2 in 10 anni almeno 15 detenuti regolare pagamenti. 50 kg ad Andria e Trani. Reinserimento soggetti svantaggiati. A Trani produzione birra con soggetti svantaggiati.	campo.miracoli@gmail.com	Agricoltura Sociale
26. Appunti di gusto e sapore	San Severo	Foggia		La Strada dei Sapori	Facilitare l'acquisizione di comportamenti sani e sostenibili in collegamento con scuole, Gas, agricoltura sociale	lastradadelsapore@libero.it	Alimentazione
27. Spesa Sospesa	San Severo	Foggia	2016	5 associazioni. Capofila Caritas Diocesana	Donazione cibo nei supermercati aderenti. Creazione di una piattaforma fra centri di distribuzione e servizi sociali	alaconsulenza@gmail.com	Alimentazione
28. A cena da me	n.d.		in avvio	Associazione Meridiane	Modello di abitazione collaborativa e home restaurant per contrastare il fenomeno della homelessness e della disoccupazione	claudiag89@hotmail.it	Alimentazione
29. coLABOra – crea, diffondi, impara	n.d.		in avvio	MARSHMALLOW GAMES SRL	Sviluppare un'applicazione mobile che permetterà a chiunque di creare contenuti educativi interattivi senza possedere alcuna competenza tecnica partendo da "blocchi" creati da persone con competenze diverse	cristina@marshmallow-games.com	Promozione e Culturale
30. Swapmuseum	Lecce	Lecce	2013	Associazione promozione sociale	Progetto che avvicina i giovani attraverso uno scambio di creatività, tempo e premi. Si promuovono attività nei musei promuovendone la fruizione e arricchendolo di contenuti creativi. Il progetto ha anche ricevuto un finanziamento da Fondazione con il Sud.	anastasiacoppola92@gmail.com	Promozione e Culturale
31. Le Corti Raccontano	Campi Salentina	Lecce	2016	Calasanzio Cultura e Formazione	Valorizzare le Corti come luoghi di partecipazione attiva e luogo di dialogo e scambi tra soggetti di culture diverse. Bando Volontariato 2015 - Partecipazione	http://www.esperienzeconilsud.it/lecortiraccontano/scheda-del-progetto/	Promozione e Culturale

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
32. Bari Impact Hub	Bari	Bari	2010	Srl	Spazio di <i>coworking</i>	info@hubbari.net	Economia Sociale
33. ExFadda	San Vito dei Normanni	Brindisi	2008	Vari	Laboratorio Urbano più Ristorante sociale e Agricoltura sociale	r.covolo@yahoo.it	Economia Sociale
34. Artefacendo	San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, San Nicandro Garganico	Foggia		ATS fra associazioni	Laboratorio Urbano (musica, cucina, arte...)	toni.augello@libero.it	Economia Sociale
35. Rigenera Lab	Palo del Colle	Bari		Associazione culturale Itaca	Laboratorio Urbano (<i>coworking</i> , sala studio, radio, danza, teatro...)	nicolavero@rigeneralab.org	Economia Sociale
36. Rehardwareing	Rutigliano	Bari	2009	SCARL	Recupero di vecchi computer a scopo sociale	info@rhw.coop	Economia Sociale
37. Stai Sinergico	Lecce	Lecce	2015	APS	Spazio di <i>coworking</i>	francesca.margarito12@gmail.com	Economia Sociale
38. Avanzi Popolo	Bari	Bari	2015	Farina 080 Onlus	Prima piattaforma di food sharing in Puglia. Punto di incontro tra luoghi del bisogno e luoghi dello spreco. <i>No bottle neck</i>	info@avanzipopolo.it	Economia Sociale
39. Social Host	Taranto	Taranto	2017	Gruppo informale	Piattaforma digitale che mette in rete organizzazioni e professionisti del terzo settore su specifiche opportunità di sviluppo	umbertoditoppa@gmail.com	Economia Sociale
40. Co Working Social Bat	Trinitapoli	BAT		Associazione promozione sociale	Spazio condiviso di lavoro, con possibilità di interazione tra i soggetti coinvolti e di aumento delle opportunità di crescita	retegaspuglia@libero.it	Economia Sociale
41. Turismo D'OCCC	Bisceglie	BAT		Associazione promozione sociale	Piattaforma di incontro per servizi di supporto ed alternativi al turismo mediante welfare collaborativo	vincenzo@ilsitodimosquito.it	Economia Sociale
42. Social bike sharing	Foggia	Foggia	2016	Associazione di volontariato FIAB Foggia Cicloamici	Servizio di bike sharing che mira ad un coinvolgimento attivo della comunità di utenti nella programmazione di politiche di mobilità urbana, decoro e stili di vita sostenibili	cicloamicifoggia@gmail.com	Economia Sociale
43. Trame Solidali	Brindisi	Brindisi		OdV	Progetto per la comunità di migranti per formare e condividere i processi di accoglienza e integrazione	danielabaldacci74@gmail.com	Economia Sociale
44. Market Solidale Francavilla Fontana	Francavilla F.na/Fasano/Ci sternino	Brindisi			Il progetto vuole dare la possibilità per alcuni nuclei familiari in difficoltà di ottenere gratuitamente una certa quantità di generi alimentari e di beni per l'igiene personale da scegliere recandosi direttamente al Market	santoro_giacinto@libero.it	Economia Sociale
45. Diritti al Sud	Nardò	Lecce	2011	APS	Contrasto allo sfruttamento e caporalato in agricoltura.	dirittiasud@gmail.com	Economia Sociale
46. Karadrà	Aradeo	Lecce	2015?	APS	Agricoltura, tutela del patrimonio naturale e culturale. Fra i loro obiettivi vi è quello di fare comunità	infokaradra@gmail.com	Economia Sociale

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
47. SYN.AP.SYS (Synergies Application System)	n.d.		in avvio	Prometeus	Realizzazione di una piattaforma online che permetta di mappare le competenze, conoscenze e abilità, sia esplicite che sommerse, possedute dagli abitanti di aree svantaggiate, al fine di farle circolare e poterle sfruttare come leva per l'occupazione, per il potenziamento del capitale sociale locale e per la promozione di nuove iniziative imprenditoriali.	gerardofascia@gmail.com	Economia Sociale
48. Magna Grecia Mare	Tricase	Lecce	2007	APS	Riscoperta e promozione della cultura marinaresca. Tutela della biodiversità marina. Restauro imbarcazioni storiche.	info@magnagreciamare.it	Economia Sociale
49. Palco diffuso	Bari (quartiere Madonnella)	Bari	2016	Cooperativa di Comunità MEST	Commercianti, artigiani e artisti del quartiere insieme per migliorare il benessere degli abitanti puntando sulla fruizione di attività culturali (mostre fotografiche, workshop, musica, teatro, danza, cucina, scrittura e arti visive), attraverso progetti collaborativi favorendo la partecipazione della comunità nella creazione anche di nuove opportunità di lavoro	info@mestbari.it	Economia Sociale
50. Je(m)ma	Zollino	Lecce	2012	Cooperativa di Comunità Je(m)ma di Zollino	Attività di sviluppo del territorio (valorizzazione e diffusione delle tradizioni culturali e dei patrimoni ambientali, manutenzione del verde, raccolta differenziata), tutela delle tipicità locali, occupazione e sostenibilità (utilizzo responsabile delle risorse naturali, valorizzazione di pratiche di risparmio energetico nella gestione domestica e nelle attività produttive).	cooperativacomunitazollino@gmail.com	Economia Sociale e Valorizzazione Risorse Territoriali
51. Salento Fun Park	Mesagne	Brindisi	2009	Associazione	Ex pattinodromo recuperato e divenuto punto di riferimento per attività artistiche e sportive	macroello@gmail.com	Welfare
52. Manifatture Knos	Lecce	Lecce	2007	Associazione	Spazio polifunzionale (arte, fablab, ciclofficina etc.)	info@manifattureknos.org	Welfare e Hub Territoriali
53. Campo dei miracoli	Gravina	Bari		Cooperativa Sociale	Economia carceraria	salvatorelogiisci@libero.it	Welfare
54. MigrantsDuMond e (MdM) Social brand	Lecce	Lecce	in avvio	ORIENT OCCIDENT SOC. COOP. SOCIALE ONLUS	Creazione di un atelier per creare indumenti gestita con i migranti. L'obiettivo è quello di creare un progetto per il loro inserimento lavorativo.	yfilali.foo@gmail.com	Welfare
55. Fotovoltaico diffuso sui tetti/Casa dell'acqua	Melpignano	Lecce	2011	Cooperativa di Comunità di Melpignano	Installazione sui tetti delle abitazioni dei soci della cooperativa di pannelli fotovoltaici per offrire energia gratuita ai cittadini e successiva vendita degli utili per attuare servizi in risposta ai bisogni individuati dalla comunità (Casa dell'acqua, acquisto di libri di testo per famiglie a basso reddito, contributo al pagamento della mensa scolastica)	info@coopcomunitamelpignano.it	Welfare
56. Chi dona vince	n.d.		in avvio	I.M. S.R.L.	Il progetto intende creare una «Banca del dono» per offrire tempo, competenze, spazio e compagnia. La «Banca del dono» sarà uno spazio informatico e fisico di incrocio per le disponibilità, un punto di riferimento per il volontariato alla ricerca di un indirizzo a cui riferirsi, un luogo di incontro e di confronto	imdirezione@gmail.com	Welfare

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
57. Nonni in affitto	Bitonto	Bari	in avvio	Consorzio coop. sociali	Incrocio disponibilità di prestazioni di cura di minori con domande di cura delle famiglie. Dimensione intergenerazionale	antonaci@social-lab.it	Welfare
58. Ricomincio da me	Bari	Bari	2016	Associazione	Formazione alla auto-imprenditorialità e orientamento al lavoro per donne che hanno avuto un tumore	ricominciodame2017@gmail.com	Welfare
59. WAPPSS - Welfare App for Self Sufficiency	Foggia	Foggia	in avvio	Coop. Impresa Sociale Formever Lab	Creazione di una app dove i ragazzi di 18-25 anni possono interagire con gli anziani e creare un network di servizi in cui entrambi ricevono vantaggi dalla collaborazione	melaniaballetta3@gmail.com	Welfare
60. Io scarozzo	n.d.		in avvio	Coop. sociale Murgea	Servizio di car sharing per persone con problemi di deambulazione	bernardi-antonella@libero.it	Welfare
61. Wood House Hub - Falegnameria sociale	n.d.		in avvio	Coop. sociale Ecol Forest	Creazione di un hub in cui le persone in difficoltà possano lavorare e sviluppare percorsi terapeutici attraverso la falegnameria	presidenzaconsorzioconfat@gmail.com	Welfare
62. FAST Academy - Formazione in Academy per lo Sviluppo del Talento (Bando Adolescenza 2016-ADR-00160)	Brindisi	Brindisi	2017	Istituto Comprensivo (Istituto d'Istruzione Superiore Statale Ettore Majorana)	Sostegno dello dei minori e rafforzamento delle competenze genitoriali attraverso la creazione di un centro di cultura ludica all'interno del Parco San Felice	salvatore.giuliano@istruzione.it	Welfare
63. GOAL - Giovani Orientamento Autodeterminazione e Lavoro (Bando Adolescenza 2016-ADR-00186)	Lecce	Lecce	2018	Istituto Comprensivo (CPIA Lecce)	La proposta ha l'obiettivo di portare i giovani, attraverso azioni di orientamento, all'autodeterminazione e alla realizzazione in ambito professionale. In modo specifico, si intende creare un nucleo operativo centrale presso la sede del CPIA di Ugento e sportelli satellite all'interno delle scuole aderenti, in cui saranno predisposti spazi ad hoc con postazione internet e bacheche	marinellachezza@libero.it	Welfare
64. I fuori classe (Bando Adolescenza 2016-ADR-00199)	Foggia	Foggia	2018	Cantieri di innovazione sociale - coop soc. tipo A	Sono previste azioni di sistema dal basso per costituire una comunità educante in modo partecipativo, coinvolgendo i servizi sociali, scuole, imprese sociali, organizzazioni di volontariato e promozione sociale	ludovicodellevergini@gmail.com	Welfare
65. RiGenerAzioni (Bando Adolescenza 2016-ADR-00212)	Foggia	Foggia	2018	Associazione Sacro Cuore	Avvio di un processo di cambiamento della comunità partendo da un lavoro ideato e strutturato con le scuole e pensato per coinvolgere tutte le agenzie educative del territorio: famiglie, parrocchia/oratorio, operatori sociali	massimor.marino@gmail.com	Welfare

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
66. SCUOLA CORSARA (Bando Adolescenza 2016-ADR-00273)	Andria	BAT	2018	Legambiente Comitato Regionale Pugliese	Contrasto del fenomeno della dispersione scolastica realizzando un'esperienza laboratoriale di filiera agroalimentare e turistica in economia circolare. È prevista la costituzione di un orto sociale e di un ristorante didattico dove gli alunni potranno cimentarsi	legambientepugliaonlus@gmail.com	Welfare
67. Le case speciali dei ragazzi e delle ragazze (Bando Adolescenza 2016-ADR-00448)	n.d.	Varie	2018	Progetto Città - coop. soc. tipo A	La proposta progettuale ha l'obiettivo di contrastare la povertà educativa mediante la realizzazione di una rete permanente di 6 Case Speciali dei Ragazzi.	a.mori@progettocitta.org	Welfare
68. L'isola che non c'è - il luogo delle relazioni (Bando Prima Infanzia 2016-PIR-00113)	Foggia	Foggia	2018	Associazione di volontariato L'Aquilone	La proposta intende sostenere lo sviluppo dei minori e rafforzare le competenze genitoriali attraverso la creazione di un centro di cultura ludica all'interno del Parco San Felice	laquilonecentro@gmail.com	Welfare
69. IL FAVOLOSO MONDO (Bando Prima Infanzia 2016-PIR-00126)	Bari	Bari	2018	Fondazione (Fondazione Giovanni Paolo II ONLUS)	Il progetto intende realizzare un Centro sperimentale per la prima infanzia e la genitorialità all'interno del quartiere San Paolo di Bari, con l'obiettivo di colmare la carenza di servizi e di spazi di aggregazione che caratterizza l'area di intervento	s.monopoli@fondazionegiovanipaolo2.it	Welfare
70. Halveare	Fasano	Brindisi		n.d.	Realizzazione di un parco con giochi accessibili progettato dagli stessi bambini delle scuole del territorio fasanese		Welfare
71. Art. 21	Taranto	Taranto	2016	Coop. Soc. B	Ristorante sociale che dà lavoro a detenuti in cerca di riscatto, migranti e ragazzi delle periferie "difficili" della città. Gestito dall'omonima cooperativa nata per gemmazione dall'associazione di volontariato "Noi e Voi" che tra le numerose attività gestisce una casa famiglia per carcerati in misura alternativa e richiedenti asilo	info.noievoi.associazione@gmail.com	Welfare
72. Cantiere agricolo sociale	Grottaglie	Taranto	nd	As.Be.Co. Associazione di volontariato	L'Associazione ha realizzato negli ultimi anni diversi progetti nell'ambito dell'agricoltura sociale. Ha anche un GAS	associazionebenicomuni@gmail.com	Welfare
73. Juntos	Taranto	Taranto	2014-15	Associazione di Volontariato Amici di Manaus	S.a.V. Sostegno al Vicino "Progetto Juntos" si affianca gli storici progetti di sostegno a distanza. Gli Amici di Manaus ascoltando il grido di aiuto che proviene dal territorio si è dato l'obiettivo di aiutare anche il vicino che vive accanto a noi. Sono oltre 100 le famiglie e 140 i bambini che ricevono aiuto alimentare, sanitario, scolastico e di vario altro tipo.	amicidimanus@libero.it	Welfare

Progetto	Comune	Provincia	Anno avvio	Ente Responsabile	Attività	E-Mail	SETTORE
74. House sud est	Manduria	Taranto	2013	Associazione di Volontariato Naturalmente a sud	Progetto vincitore del bando Mente Locale 2013 Regione Puglia , che ha previsto la realizzazione, presso il primo piano della stazione ferroviaria di Manduria, di una struttura ricettiva destinata all'accoglienza turistica e sociale. Ospiterà iniziative culturali con l'intento di creare reti territoriali per diffondere la cultura della sostenibilità.	naturalmenteasud@libero.it	Welfare
75. La casa dei papà	Massafra	Taranto	2016	Associazione di Volontariato Caritas Christi	"Rifugio" per uomini separati o divorziati per supportarli nel loro ruolo genitoriale	massafra.caritas@gmail.com	Welfare
76. Quartiere in movimento	San Severo	Foggia	2016	Associazione Famiglie Crescere Insieme	Il progetto propone laboratori scolastici, di attività ricreative e motorie, di cucito e di arte manuale, di riuso creativo, laboratorio artistico-ricreativo ed altri ancora. È previsto il coinvolgimento di 350 nuovi volontari e la creazione di un comitato di quartiere o associazione che si prenderà cura degli spazi e sarà composto da circa 20 cittadini. Bando volontariato partecipazione 2015	http://www.esperienzeconilsud.it/quartiere-in-movimento/	Welfare
77. Via delle Donne - Sanfra	Ugento	Lecce	2017	Comunità San Francesco cooperativa sociale	Presa in carico delle donne vittime di violenza attraverso il cohousing e l'inserimento socio lavorativo. Bando Iniziativa Donne 2017	http://www.esperienzeconilsud.it/viadelledonne/scheda-del-progetto/	Welfare
78. Green Routes	Taranto	Taranto	2017	Associazione Augeo	Sperimentazione di un intervento ambientale di rigenerazione urbana partecipata che favorisce l'integrazione culturale. Bando Ambiente è Sviluppo 2015.		Welfare
79. FaberCity	Alberobello	Bari	2015	Cooperativa di Comunità FaberCity di Alberobello	Generazione di nuovi servizi e integrazione di quelli già esistenti in un'ottica di cooperazione e collaborazione (servizio di doposcuola nel Palazzetto dello Sport, diagnosi e certificazione DSA, babysitting), valorizzazione di antichi mestieri e prodotti locali	info@fabercity.it	Welfare
80. Rete Road	Bitonto	Bari	2013	Rete organizzazioni terzo settore	Condivisione di servizi ricreativi, assistenziali, assistenziali, educativi per la disabilità.	info@piuvalore.org	Welfare